

Il «dito di Dio» Stampa cattolica udinese e giustizia divina sul mondo anticlericale tra Otto e Novecento

DI VALERIO MARCHI

A partire dal gennaio 2006 ho metodicamente setacciato trentacinque anni di stampa periodica udinese prodotta a cavallo tra Ottocento e Novecento, con l'intento primario di verificare il modo di porsi delle voci dell'epoca - quelle cattoliche *in primis* - nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo. Con i miei contributi¹ ho inteso peraltro mettere a fuoco anche ulteriori aspetti che, lungi dal fare solo da sfondo e da contorno alla cosiddetta «questione ebraica», costituiscono altresì tematiche autonome, suscettibili di essere sviluppate a parte, e che conservano un proprio posto nello scenario complessivo: ciò vale tanto per il presente saggio, quanto per un altro che presento parallelamente su «Memorie Storiche Forogiuliesi»², con il quale mi sono proposto di fornire un quadro essenziale del modo di porsi della stampa cattolica

¹ Questi i miei sforzi finora concretizzati in lavori scritti: *Il «medico ebreo». Ettore Sachs (1865-1903) fra Gonars e San Daniele del Friuli*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXXVII (2006), pp. 205-230; *Il «sindaco ebreo». Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1899)*, in «Metodi e Ricerche», n.s., XXVI (2007), 2, pp. 107-130; *L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo. Scene udinesi di fine Ottocento*, in «Metodi e Ricerche», n.s., XXVII (2008), 1, pp. 85-113; *Oltre i confini della dimenticanza. A proposito di un lavoro in corso*, in «Stradalta», I (2008), 1, pp. 11-22; *«Il serpente biblico». L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica*, Udine, Kappa Vu, 2008; *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, Kappa Vu, 2008; *Quando la storia ci racconta il presente: la vicenda di Ettore Sachs e della sua famiglia*, in «Stradalta», II (2009), 2, pp. 7-10; *Il cuore ebreo del signor Morpurgo. Elio Morpurgo e gli ebrei di Udine: frammenti di una storia difficile*, in «Metodi e Ricerche», n.s., XXVI (2009), 1, pp. 197-231; *Spicchi dell'affaire Dreyfus in Friuli. Due spunti dalla stampa dell'epoca*, in «La Panarie», XLII (2009), n. 162, pp. 69-75; *«Tempo bello per gli ebrei». Stampa cattolica udinese e questione ebraica (1880-1914)*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia («Culture e strutture delle aree di frontiera», Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie, Università di Udine, XXI ciclo), discussa il 5 maggio 2009; *«Una degna figlia di Israele». Lina Gentilli di Giuseppe (San Daniele del Friuli 1883 - Venezia 1901)*, Udine, Kappa Vu, 2009; *L'uomo di cuore magnanimo. Mons. Pietro Antonio Antivari (Morsano di Strada 1830 - Udine 1899)*, in «La Panarie», XLII (2009), n. 163, pp. 69-74. In via di pubblicazione: la riduzione e rielaborazione della mia tesi di Dottorato sopra citata, e *«L'orribile calunnia». Polemiche goriziane sull'omicidio rituale ebraico (1896, 1913)*.

² Dal titolo *Il «Dio degli eserciti». Stampa cattolica udinese e Italia liberale tra Otto e Novecento*.

udinese, di indirizzo intransigente³, nei confronti del Regno d'Italia successivamente alla caduta del potere temporale del Papa, ossia dopo l'ingresso nella Capitale delle truppe savoiarde attraverso la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870)⁴.

In questo lavoro per «Metodi e Ricerche», invece, mi occupo della pretesa, da parte della stampa clericale, di fornire costantemente al pubblico un'interpretazione - ovviamente ritenuta più che attendibile (anzi, in qualche modo addirittura *autentica*) - dei fatti più spiacevoli, incresciosi o addirittura tragici, capitati a quanti (piccoli e grandi: persone, stati, istituzioni...) venivano ritenuti nemici della Chiesa, vale a dire, con un'unica espressione, *anticlericali*: antagonisti più o meno aperti, più o meno convinti e determinati, ma reputati in ogni caso - come darò modo di constatare - strumenti nelle mani di Satana. Emerge per questa via, oltre alla suddetta ostentazione di un vero e proprio monopolio della lettura teologico-politica dei fatti della piccola e della grande storia, l'uso di una sorta di catechesi continua, ripetuta in modo martellante, diretta sia a colpire i rivali sia a mettere in guardia i propri fedeli lettori dal lasciarsi attirare dalle idee avversarie, mostrando loro le conseguenze della ribellione a Dio, al Papa, alla Chiesa⁵.

L'espressione «dito di Dio», tipicamente biblica, era la più frequente per indicare il modo in cui il Cielo, secondo la stampa cattolica, interveniva provvidenzialmente, con premi o castighi, aiuti o flagelli, nelle vicende umane; come vedremo, ve n'erano altre equivalenti («la mano di Dio», ad esempio)⁶. Nella Bibbia ebraica (Antico Testamento per i cristiani), in *Esodo 8:19*, i maghi del faraone, dopo la terza piaga

³ Con l'espressione «cattolici intransigenti» (di volta in volta definiti anche integralisti, integristi, temporalisti, conservatori, clericali...) intendiamo quelli contrari a collaborare con uno Stato percepito e denunciato come persecutore e ateo, e opposti ai confratelli detti «liberali» o «conciliatoristi», i quali, attirandosi gli strali dei primi, definivano talora se stessi *cattolici non clericali*: cfr. G.L. SOLFAROLI CAMILLOCCI (a cura di), *I cattolici liberali nell'Ottocento*, Torino, SEI, 1976 (edizione originale 1974); N. RAPONI, *Cattolicesimo liberale e modernità. Figure e aspetti di storia della cultura dal Risorgimento all'età giolittiana*, Brescia, Morcelliana, 2002 (un testo prezioso anche per i necessari rimandi storiografici) e le osservazioni sparse contenute in G. LICATA, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Roma, Studium, 1964.

⁴ Per un resoconto dettagliato del contesto e degli eventi, vedi A. DI PIERRO, *L'ultimo giorno del papa re. 20 settembre 1870. La breccia di Porta Pia*, Milano, Mondadori, 2007. Segnalo inoltre l'interessante testo: A. GUALANO, *XX settembre 1870. Solennità civile, massonica*, Collana Cenni di storia massonica, Trapani, Tip. Corrao, 2008.

⁵ Per alcuni esempi molto significativi riguardanti sia il periodico-guida dei cattolici dell'epoca («La Civiltà Cattolica») sia altre testate e pubblicazioni più o meno importanti, vedi P.G. CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione*, in «Rivista di storia e Letteratura religiosa», VIII (1972), pp. 485-516; ID., *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), 4, pp. 708-744: 720-721 (i due saggi, per quanto datati, forniscono alcune coordinate bibliografiche tuttora essenziali e contengono una quantità di preziose citazioni relative al modo in cui le tematiche in oggetto furono trattate su «La Civiltà Cattolica»).

⁶ Anche questa è una comune espressione biblica, come si può verificare in passi quali *1Samuele 5:11*; *Esdra 8:18*; *Isaia 19:16*; *Luca 1:66*.

- quella delle zanzare -, esclamarono: «Questo è il dito di Dio!»; in *Esodo 31:18* e *Deuteronomio 9:10* ci viene detto che le tavole della Legge, consegnate dal Signore a Mosè, erano state «scritte col dito di Dio»; il *Salmo 8:3* afferma che i cieli e gli astri sono opera delle «dita» di Dio. Nel Nuovo Testamento, in *Luca 11:20*, leggiamo di Gesù che scacciava i demoni «col dito di Dio»...⁷.

1. Il demonio, gli ebreizzanti, il sinedrio

A proposito del più generale interesse per la mentalità religiosa dell'Ottocento, che dalla fine degli anni sessanta del Novecento ha generato i primi lavori capaci di addentrarsi in un terreno fino a quel punto pressoché inesplorato⁸, gli studi di Pier Giorgio Camaiani hanno evidenziato come, nell'ambito della teologia proposta ufficialmente dalla Chiesa, nelle concrete esperienze religiose e nelle teologie vissute, negli atteggiamenti sia individuali sia collettivi dei fedeli, la fede nella Provvidenza abbia assunto frequentemente una «connotazione provvidenzialistica» e si sia espressa nel marcato bisogno del miracoloso; parallelamente, la presenza di Satana nel mondo è stata «per lo più concepita e sentita come causalità immediata, come fattore del male operante direttamente su eventi fisici e spirituali»⁹. Ai tracciati generali che, a partire dagli avvenimenti che conducono al 1870, cercano di disegnare in grande la psicologia religiosa e il suo nesso con la vita civile, è necessario aggiungere l'articolazione delle indagini locali, per cogliere come la sensibilità largamente diffusa in quel periodo «venisse a rifrangersi nell'ambito di singoli ambienti dalle tradizioni civili e religiose ben determinate»; coerentemente, all'esame dei discorsi e dei documenti dei pontefici e dei principali periodici cattolici (i quali, a vari livelli, riprendono le tesi del magistero e le rendono accessibili ad un pubblico più vasto), vanno affiancate le fonti legate alla predicazione, agli almanacchi popolari, alla pubblicistica locale, agli opuscoli, alla corrispondenza, e così via¹⁰.

All'interno del costante interscambio di contenuti e di immagini tra sentimenti e convinzioni che animano le gerarchie cattoliche da una parte, e la sensibilità religiosa collettiva dall'altra, costanti risultano i richiami sia agli ineluttabili e spaventosi giudizi

⁷ Per le citazioni bibliche ho usato la versione *La Nuova Diodati*, Brindisi, La Buona Novella, 1991.

⁸ Fra i vari contributi, oltre agli studi di Giorgio Camaiani cui ho già fatto cenno alla nota 5, menziono i seguenti: P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (i primi due dei tre volumi di cui è composta l'opera: I. *Vita e opere*, II. *Mentalità religiosa e spiritualità*), Zurigo, PAS-Verlag, 1968-1969 (riediti da LAS, Roma, rispettivamente nel 1979 e nel 1981, nell'ambito delle pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco - vedi anche le recensioni di Alfonso Prandi in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», VI [1970], pp. 626-628, e di Ettore Passerin d'Entrèves, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXV [1971], pp. 264-270). Segnalo infine M. NANI, *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Roma, Carocci, 2006, pp. 157-161.

⁹ CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione* cit., p. 486.

¹⁰ Ivi, pp. 488, 496.

divini sia all'opera satanica: ma sempre nell'attesa, piena di fiducia per i clericali, di interventi celesti straordinari. Nell'ambito della «questione romana» (vale a dire il conflitto fra il Regno d'Italia laico e la Santa Sede, dopo una lunga gestazione che, nel 1864, aveva portato all'apice dello scontro col *Sillabo* di Pio IX¹¹, esplodendo col completamento dell'Unità nazionale), conquista la scena come non mai la figura del diavolo, insistentemente evocata da Pio IX, nei cui scritti ricorre spesso il nome demoniaco di Belial, che in ebraico significa «di nessun valore», oppure «empietà, indegnità»¹²: nella Bibbia ebraica si riferisce a uomini malvagi, da nulla, scellerati¹³, mentre nel Nuovo Testamento indica il *dio* dei perversi, la personificazione del Male, il signore delle tenebre in opposizione al Signore della luce, cioè Dio¹⁴. E ancora, una ventina d'anni dopo la morte di Pio IX (1878), sulla stampa periferica del Regno è possibile trovare corrispondenze come quella del quotidiano diocesano udinese «Il Cittadino Italiano»¹⁵ che, da San Daniele del Friuli, nel duello politico fra clericali e radicali (capeggiati, questi ultimi, dall'ebreo Riccardo Luzzatto), scrive degli avversari:

Vedremo [...] i soliti girella, i giani bifaci, gli opportunisti di mestiere, gli ebrezzanti; questi sì, sempre pronti a bruciare il granellino d'incenso a Belial, salvo poi a rimettersi domani, con fine ipocrisia, a fare i baciapile.

Attenti cattolici ai tranelli che vi possono tendere, alle minacce o alle larghe promesse di prospero avvenire che vi faranno - non credete loro, ma gridate a tutti; alla larga! Alla larga!... via di là!... non andate in sinedrio!...»¹⁶.

¹¹ Ossia l'elenco annesso all'enciclica *Quanta Cura*, emblema dello scontro fra la cultura politica liberale e democratica e la Chiesa di Roma, la quale, nell'ambito di un rigetto globale della civiltà moderna, condannò 80 preposizioni contenenti quelli che giudicava gli «errori moderni», fra cui le affermazioni relative alla libertà di espressione, di religione e di culto, all'eliminazione del potere temporale della Chiesa, alla necessità per la Chiesa di aprirsi al progresso e al liberalismo. La stampa diocesana udinese scrisse che, col *Sillabo*, «la vera luce splendette ad illuminare le tenebre dell'errore», perché esso era la «condanna» della «setta» e la «salvezza della società tutta quanta» (cfr. *I rappresentanti d'ogni Parrocchia sulla Tomba di Pio IX*, in «Il Cittadino Italiano», 18 maggio 1894, p. 1; *Il pellegrinaggio mondiale alla tomba di Pio IX*, in «Il Cittadino Italiano», 29 maggio 1894, p. 1).

¹² È nome popolare per «Satana» nella letteratura di Qumran; la variante «Beliar» appare di frequente anche nella letteratura ebraica non canonica (*Giubilei, Oracoli Sibillini, Testamenti dei Dodici Patriarchi*) e in quella rabbinica. Per l'utilizzo di questo nome da parte di Pio IX, cfr. CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione* cit., p. 489, 511.

¹³ Vedi come esempio *Deuteronomio 13:14; 1 Samuele 10:27; Salmo 18:4*.

¹⁴ L'unica occorrenza neotestamentaria è in 2 *Corinzi 6:15* nella forma *Beliar*, che indica il nome proprio del demonio (e dell'anticristo?), e che viene menzionato nella citazione sottostante.

¹⁵ Si tratta del primo quotidiano cattolico di Udine, il quale, sorto nel 1878, si propose di rappresentare «nel modo più vero il Friuli cattolico» (A., *Cose non nuove*, in «Il Cittadino Italiano», 13-14 gennaio 1887, p. 1). Dal 1901 ne raccolse l'eredità una testata diocesana nuova, «Il Crociato», che nel 1911 lasciò a sua volta il posto al «Corriere del Friuli» (che mantenne comunque, nell'intestazione, la dicitura «Il Crociato»). Dal gennaio del 1910 anche il settimanale «Il Piccolo Crociato», «fratello minore» del «Crociato», mutò nome e divenne «La Nostra Bandiera».

¹⁶ *S. Daniele 13 marzo 1897. Prodromi elettorali*, in «Il Cittadino Italiano», 15 marzo 1897, p. 2. Ho già segnalato alcuni contesti di questo paragrafo nel mio «*Il serpente biblico*» cit., pp. 131-142.

L'evocazione del tribunale giudaico di Gerusalemme che, secondo il Nuovo Testamento, condannò Gesù e ostacolò l'attività dei suoi primi discepoli¹⁷, unita sia alle accuse d'indole moraleggiante sia soprattutto al nome diabolico, con l'aggiunta dell'epiteto di «ebreizzanti» rivolto a coloro che appoggiano il candidato israelita, conferisce una notevole spinta aggressiva a testi come quello in oggetto, e mostra, al tempo stesso, la persistenza e la duttilità di un certo tipo di concetti e di linguaggio.

Parimenti, se un'altra espressione tipica di Pio IX (ma non solo di Pio IX) era stata - quando si riferiva agli artefici del Risorgimento e ai fautori esponenti dello Stato laico - «figli delle tenebre», ancora a San Daniele, e ancora nel 1897, il «Cittadino Italiano» definisce «eroi delle tenebre» gli imputati di alcuni fattacci verificatisi in paese, allorché un gruppetto di sostenitori del Luzzatto, impostosi nelle elezioni, oltre a festeggiare con un gran chiasso per le vie, s'erano resi protagonisti atti notturni insolenti e aggressivi contro il sacerdote Francesco Minciotti e contro la sua abitazione¹⁸.

Infine (ma, come si sarà capito, potrei dilungarmi presentando casi di questo genere), va rimarcato che perdura, a fine Ottocento, il concetto di fondo del mondo cattolico intransigente, un concetto mutuato soprattutto da Pio IX, secondo il quale i rappresentanti politici dell'Italia sono in realtà i rappresentanti «dell'inferno»¹⁹. Per rimanere nella San Daniele del Friuli di quel 1897 da cui ho già estratto sopra un paio di episodi paradigmatici, aggiungo che, durante una locale festività in onore della Madonna, si verificano altre incresciose vicende, e gli esponenti liberali accusati di esserne stati i protagonisti vengono accusati dal «Cittadino Italiano» di avere dato vita ad un'«orgia infernale»²⁰. Nulla di strano, d'altronde, visto che si tratta di ambasciatori del demonio...

Ma, anche nei frangenti più gravosi, nel corso degli scontri più feroci fra i liberali-anticlericali e i clericali, il «Cittadino Italiano» trasmette sempre una fiducia incrollabile nell'imminente vittoria del «partito di Dio»²¹. Così, di nuovo nel 1897, questa volta a Codroipo (parte dello stesso mandamento di San Daniele), dopo

¹⁷ *Matteo 26:59* e paralleli; *Atti degli Apostoli 4:6, 23:24* e molti altri luoghi di questo libro neotestamentario.

¹⁸ *Dalla Provincia - S. Daniele 22 marzo 1897. I gravi fatti di domenica*, in «Il Cittadino Italiano», 23 marzo 1897, p. 2. I fatti ebbero strascichi giudiziari che si conclusero con esiti negativi sia per il Minciotti sia per il direttore e per il gerente del «Cittadino Italiano». L'immagine dei «figli delle tenebre», riferita a chi vive immerso nel peccato, ricalca alcune espressioni neotestamentarie (cfr. *Giovanni 3:19; Efesini 5:8; Colossesi 1:13; I Tessalonicesi 5:5; I Giovanni 2:8 ss.*).

¹⁹ Per le frasi di Pio IX cfr. P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del sommo pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano ai fedeli di Roma e dell'orbe dal principio della sua prigionia fino al presente, per la prima volta raccolti e pubblicati dal padre Don Pasquale De Franciscis dei Pii Operarj*, 4 voll. [vari Editori], Roma 1874-1878, IV, p. 365.

²⁰ *S. Daniele. Iconoclasti*, in «Il Cittadino Italiano», 11 settembre 1897, p. 2.

²¹ *BUON SENSO, Codroipo 21 marzo 1897*, in «Il Cittadino Italiano», 22 marzo 1897, p. 2.

avere descritto come «mascalzoni, vere bestie in forme umane», coloro che, sempre per motivazioni politiche, hanno aggredito verbalmente i clericali e - si sostiene - hanno oltraggiato con atti osceni la canonica della frazione di Goricizza e il parroco della stessa, il «Cittadino Italiano» scrive che le oscenità sono uscite dalla «gola di Lucifero», per mezzo dei suoi «eroi che si nascondono nelle tenebre»: ma costoro - si aggiunge - altro non sono che i bassi esponenti di «un partito agonizzante», prossimo ormai alla fine, mentre al popolo si lancia l'appello: «Cattolici, non perdiamoci in inutili lamentazioni, diamo l'ultimo colpo di mano contro codesto resto di pervicaci tirannelli in veste di patrioti, serrandoci in file compatte a salvezza della religione e della patria»²².

2. I vampiri causa di quasi tutti i mali

Su questo terreno di scontro, e con riguardo all'«ingratissima» Italia che Dio ha tanto privilegiato col renderla sede del Vicario di Cristo, il «Cittadino Italiano», allora, si domanda (dando per implicita la risposta): «Ma è proprio l'Italia reale l'ingrata, o non piuttosto un'altra Italia, che Dio ha permesso in pena de' peccati nostri?»²³. L'Italia antitetica a quella *reale* (leggi genuinamente cattolica) è l'Italia *legale*, frutto della rivolta anti-cattolica ed esistente, sì, per volontà del Cielo, però solo in quanto giusto castigo, opera punitiva di Dio, che ha lasciato campo a Satana per colpire i malvagi, per spingere a ravvedimento gli indecisi e per fortificare i buoni nel crogiolo delle avversità, in vista dell'imminente trionfo del Regno celeste.

Tale impostazione, d'altronde, non era nuova, né di breve durata: basti dire che la stessa seconda guerra mondiale sarà ancora vissuta come un castigo di Dio, all'interno di una lettura che si intreccerà «con l'interpretazione globale della storia moderna, vista come una lunga sequela di rovine, a partire dalla ribellione luterana, rea di avere spezzato l'unità cristiana dell'Europa e di avere aperto la strada al progressivo rifiuto - da parte degli Stati e delle società - di riconoscere al magistero ecclesiastico quel ruolo di direzione suprema che non poteva non competergli»²⁴. Ma torniamo alla fine dell'Ottocento.

In occasione del Natale del 1888, il «Cittadino Italiano» alimenta ulteriormente le polemiche in corso, scrivendo che «pace è bella, dolcissima parola, ma vera pace non si può provare se non si ricorra al Fonte della Pace»; però, domanda altresì retoricamente: «Chi può donare al mondo vera Pace se non il Principe della Pace? [Cristo - l'immagine è tratta da *Isaia 9:5*]: ebbene, «questo Principe della Pace

²² FRIULANO, *Codroipo 29 marzo 1897. Gli eroi delle tenebre*, in «Il Cittadino Italiano», 30 marzo 1897, p. 2.

²³ *Una profezia*, in «Il Cittadino Italiano», 3-4 gennaio 1881, p. 1.

²⁴ G. MICCOLI, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra: memoria storica, ideologia e lotta politica*, in «Studi Storici», XXXVIII (1997), pp. 951-991: 960-961.

è fatto ludibrio dai seguaci settari i quali, nuovi giudei, hanno decretato che sia un Re da burla il Vicario del Principe della Pace»²⁵. I «settari», dunque, vengono presentati - se non, come spesso si denuncia, giudei essi stessi - come i continuatori dell'opera criminale dei giudei che uccisero il Figlio di Dio; e in numerose altre occasioni il quotidiano clericale udinese si esprime con altrettanta chiarezza, come quando definisce l'ebreo e massone Adriano Lemmi²⁶ «rappresentante supremo della Massoneria cosmopolita», «portavoce dell'alto giudaismo in Europa» e «moscherino ronzante sul timone, a cui stanno aggregate bestie di ben altra grossezza e di ben altra forza», aggiungendo che i suoi progetti mirano alla «totale laicizzazione e sfaldamento della società»²⁷; egli viene altresì raffigurato come «una creatura, un alter ego di Crispi»²⁸ e capintesta di «un paese di conquista [l'Italia]» che, come tale, «viene trattato dal liberalismo che lo domina e lo dissangua. Quanti vi sono vampiri, sbucati dalle loggie massoniche, tutti ne fanno man bassa e vi si impinguano»; e - si chiosa - «questa è giustizia di Dio, castigo eloquente del cielo»²⁹.

A proposito di vampiri, poi, essi vengono identificati *in primis* con i «giudei», definiti per l'appunto i «vampiri che son causa di quasi tutti i mali onde è presentemente travagliata la Società. Essi sono il primo, più forte contingente della frammassoneria: e fin quest'oggi essi hanno imposto i loro voleri al Governo»³⁰. Il richiamo al *vampirismo* - che può anche essere ricollegato alle tematiche dell'usura

²⁵ *Il Principe della Pace*, in «Il Cittadino Italiano», 24 dicembre 1888, p. 1.

²⁶ Livornese, nato nel 1882 e morto nel 1906, banchiere, fu eletto alla massima carica di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia all'inizio del 1885, e ne riassessò le finanze. Riunificò sotto il labaro del Grande Oriente d'Italia tutte quelle obbedienze massoniche della penisola che, per varie vicissitudini, vivacchiavano in modo non coordinato. Il «Cittadino Italiano» sosteneva, sulla scia del foglio confratello «La Croix» di Reims, che egli fosse nato da genitori cristiani e che fu battezzato, ma poi «si fece ebreo per odio al cattolicesimo», e che avesse antenati israelitici (*Adriano Lemmi*, in «Il Cittadino Italiano», 23 settembre 1893, p. 2).

²⁷ *La Massoneria e il giornalismo liberale*, in «Il Cittadino Italiano», 13 gennaio 1892, p. 1. Il *nemico* veniva assai ben definito nei suoi contorni essenziali: anticlericalismo, massoneria, giudaismo e (in misura crescente, col passare degli anni) socialismo formavano l'armata avversaria, riunita nello Stato liberale, nel «Paese legale», da cui difendersi e contro cui lottare, una volta affilate le armi. La massoneria era altresì definita «la più settaria delle sette» (*Nathan*, in «Il Crociato», 26 ottobre 1909, p. 1), oppure la «setta verde», alla cui stampa, serva del Male «per pervertire, per corrompere», andava vieppiù contrapposta la «buona stampa» (*Stampa e... stampa*, in «La Nostra Bandiera», 13 agosto 1911, p. 1). Dalla prima condanna pontificia (enciclica *In eminenti*, 1738), i pronunciamenti pontifici contro la massoneria sono copiosissimi: nel 1983 il religioso paolino Rosario Esposito ha contato 586 condanne antimassoniche della Chiesa cattolica; poi, nel 1997, ha stimato in 2.032 i pronunciamenti antimassonici del solo Leone XIII (questi dati in A. PELLICCIARI, *I Papi e la Massoneria*, Milano, Edizioni Ares, 2007, p. 11). Fornisco altre informazioni nel mio *«Il serpente biblico»* cit., pp. 67-70.

²⁸ *Adriano Lemmi e Miss Dianah Vaughan*, in «Il Cittadino Italiano», 25 maggio 1894, p. 1. Ricordo l'appartenenza massonica anche di Crispi.

²⁹ *Re Grillo*, in «Il Cittadino Italiano», 7 luglio 1893, p. 1.

³⁰ T. AUBERT, *Nostra corrispondenza*, in «Il Cittadino Italiano», 14 gennaio 1892, p. 2.

e della calunnia di «omicidio rituale» ebraico³¹ - ricorre di frequente: un caso si verifica quando s'accusa Rothschild d'aver causato il fallimento della Società Lyon-Alemand: un'«impresa proprio giudaica» del «vampiro ebreo», per l'appunto³².

3. Il colera: *propter peccata veniunt adversa*

All'inizio del 1904 il successore del «Cittadino Italiano», denominato significativamente «Il Crociato», esordisce, nella rubrica *Note e commenti*, denunciando una volta di più l'azione perversa della massoneria e raffigurandola come l'infezione di un agente patogeno: il «bacillo massonico», per l'appunto. E si fa forte, per dare maggior credito a questa affermazione, di una lettera aperta scritta alle sezioni della *Federazione nazionale insegnanti scuole medie* sul Bollettino ufficiale della stessa: tale Ernesto Setti, in un lungo scritto, rappresenta innanzitutto proprio in termini biologici l'azione del «nemico nascosto, insidioso, tenace», la «tenebrosa setta» che «lentamente invade e corrompe il sangue, dissocia e consuma i tessuti, infiacchisce e paralizza gli organi», ed esorta a raccogliere le forze per debellare il mortale nemico.

La metafora del «bacillo» non è affatto nuova, e conviene a questo punto spendere due parole su quella che fu una delle principali piaghe sanitarie dell'Ottocento, non ancora del tutto debellata a inizio Novecento: nel tristissimo panorama di carestie, stenti e malattie si presentò infatti, all'inizio del terzo decennio dell'Ottocento, così in Friuli, come altrove in tutta Europa, il colera (la prima epidemia in regione si verificò nel 1836), un morbo che faceva riemergere l'antico incubo della peste, con i suoi ciclici ritorni e con una virulenza capace di uccidere mediamente la metà dei colpiti³³. Non sorprenderà di certo constatare che le epidemie di colera erano per i clericali un'occasione privilegiata per colpire a fondo con frequenti moniti sull'opera punitiva di Dio. Sono più che indicativi, in proposito, due articoli del «Cittadino Italiano» dell'estate 1884: nel primo si sottolineano gli scarsi progressi di una scienza medica «ancor bambina», alla quale, comunque, non basterebbe neppure crescere e «trovar fuori un rimedio contro questo male terribile», perché di certo

³¹ Su questa tematica, come ho anticipato alla nota 1, sto per pubblicare un libro dal titolo *«L'orribile calunnia»*. Indico, fra i tanti, un solo riferimento bibliografico: R. TARADEL, *L'accusa del sangue: storia politica di un mito antisemita*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

³² *Il vampiro ebreo*, in «Il Cittadino Italiano», 18 luglio 1893, p. 2. L'anno seguente si descriveranno le immense ricchezze della famiglia, commentando: «Oggi che tanti e tanti mancano del pane necessario...» (*La famiglia Rothschild [sic]*, in «Il Cittadino Italiano», 28 agosto 1894, p. 1); in polemica contro i Rothschild anche *Gli ebrei e gli ordini religiosi*, in «Il Cittadino Italiano», 12 novembre 1894, p. 2.

³³ Vedi *Che cosa è il cholera? - Sue conseguenze - Suo trattamento*, in «Il Cittadino Italiano», 1-2 luglio 1884, p. 3. Per le condizioni igienico-sanitarie dell'epoca cfr. L. FABI, *Salute e malattia*, AA. VV., *Sanità e Società. Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986 pp. 175-261; G. CHIAP - F. FRANZOLINI, *Igiene e alimentazione*, in G. OCCIONI-BONAFFONS (redattore), *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Società alpina friulana, 1886, pp. 133-144.

«nuove piaghe, nuovi malanni verrebbero ad affliggerci», dato che «come l'uomo non cessa dal peccato, così Iddio non cessa dal castigo»³⁴; il secondo ribadisce che «la scienza è ancora all'oscuro sulle vere cause del colera» e indica - come aveva già fatto, in chiusura, il primo articolo - l'unica vera soluzione contro il devastante flagello: «Preghiamo, preghiamo insistentemente Dio per implorarne la misericordia e il perdono delle nostre colpe!»³⁵.

Ma (e qui vediamo un esempio solare del genere di applicazioni pratiche cui la catechesi in oggetto mirava) in quella medesima estate il giornale cattolico non perde l'opportunità di proporre un'applicazione metaforica delle epidemie di cui giunge notizia da varie parti d'Europa, affermando che «le persone oneste e cristiane» non devono tremare davanti a questo o ad altro pericolo di morte, sapendo che «morire si deve» e che «si può varcare con un po' di fiducia la porta dell'eternità»; soprattutto, però, bisogna capire che «v'è un colera ben peggiore, ben più crudele e feroce»: infatti, mentre «il colera asiatico investe i corpi, il colera massonico investe le anime, le deturpa, le prostra, le avvelena, le ucciderebbe se potesse». E si continua:

Anzi non dubitiamo di asserire che il colera asiatico sarà per molti il castigo loro meritato dal colera massonico, poiché la tronfia ma vuota e stolido albagia d'un secolo delirante può ben gridare a sua posta, ma *propter peccata veniunt adversa*: lo disse Iddio, né sillaba di Dio mai si cancella³⁶.

Prevedibili, a questo punto, le conclusioni:

Del colera massonico debbono perciò occuparsi i cristiani ancor più che del colera asiatico. Prendano tutte le precauzioni contro di questo, preghino, da chi loro può accordarlo se il crede, di esserne risparmiati, ma si convincano che il colera più perfido, più nefando, più sozzo, è quello massonico [...].

³⁴ F., *Il Cholera*, in «Il Cittadino Italiano», 8-9 luglio 1884, p. 1. Non di rado sulla stampa cattolica ci si lamentava dell'inerzia di molti cattolici nella lotta contro «l'iniqua setta»; un paio di esempi: *Contro la Massoneria*, in «Il Crociato» 25 agosto 1903, p. 1 («Non sempre in questa lotta si è tenuta la giusta via... [...] Noi ci siamo troppo appartati...»); *I propositi e l'azione dei nostri nemici*, in «Il Crociato» 9 luglio 1904, p. 1 («... lavorare coi fatti più che non con le chiacchiere», per «l'incremento dell'azione cattolica nei nostri paesi» contro «la setta nemica del bene, che fugge la luce»).

³⁵ F., *Variazioni sul cholera*, in «Il Cittadino Italiano», 29-30 agosto 1884, pp. 1-2. Il paragone fra la *malattia* massonica e quelle biologiche non è certo isolato; ecco un altro esempio, di parecchi anni dopo, allorché si scrisse, in modo addirittura iperbolico: «Siete voi, massoni, il cancro della civile società, che ne rode le fibre; ne avvelena il sangue, ne paralizza le forze; voi che tenete in brutale servaggio i nove decimi dell'umanità!» (*Per la storia*, in «Il Crociato» 21 settembre 1905, p. 1).

³⁶ «E sillaba di Dio non si cancella» è - si noti - un verso tratto dal terzo dei quattro sonetti che compongono la lirica di Vincenzo Monti *Sulla morte di Giuda*, del 1788. Sull'uso antiebraico di quei sonetti del Monti, che fra l'altro fu segretario generale del nipote di Pio VI, cfr. M. ROSA, *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, XII/II. Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1067-1087: 1085.

Il colera asiatico, affermarsi comunemente, riceve il maggior alimento dalla putredine, dalle immondizie, onde suggeriscono contro di esso i più acri disinfettanti. Veggasi ora se il colera massonico non si pasca tutto quanto di marciume, di merce fetida ed abominevole [...].

Ora chi negherà che un luridume, una cloaca pestilenziale, che sorpassi la Massoneria è impossibile trovarla? Ecco adunque se il colera massonico non è cento volte peggiore e più fatale del colera asiatico. Eppure non abbiamo detto niente in confronto di quello che si potrebbe aggiungere e che aggiungeremo in seguito³⁷.

4. Il castigo che la Provvidenza ha inflitto all'Italia

In modo ricorrente, allorché qualche ebreo raggiunge una posizione di rilievo nella società, la reazione clericale è repentina. Cito un caso emblematico, che riguarda un medico ebreo in Friuli sul quale mi sono soffermato in un mio libro recente³⁸. Mi riferisco alla designazione, nel luglio 1896, del dottor Ettore Sachs (ebreo e massone) a medico-chirurgo condotto di San Daniele, e all'immediata reazione del «Cittadino Italiano», che si lamenta ad alta voce, sostenendo - fra le altre cose - che sia «più consentaneo che *quattro* famiglie di ebrei abbiano a tollerare un medico cristiano, che non *quattrocento* famiglie cristiane abbiano a papparsi un medico semita»³⁹; e, fra vivacissime polemiche sandanielesi e udinesi, la data della nomina di quel medico viene descritta dal foglio cattolico come «una funesta cometa», «un giorno memorando che gli elettori segneranno in nero nella loro memoria e si ricorderanno in tempo opportuno», senza mancare di interpretare alcune avverse congiunture locali (economiche e naturali) quali prove lampanti di una sorta di punizione divina⁴⁰.

Ciò che vale a livello locale e minimo (San Daniele del Friuli, la nomina di un medico) è a maggior ragione ritenuto inevitabile e comprovato su più larga scala. Così, in un'altra circostanza concreta di presunto castigo divino, che ritengo utile riportare, e che risale al 1890, il «Cittadino Italiano», scrivendo a proposito della cosiddetta «profanazione» delle ricorrenze religiose in Italia, s'esprime con toni energici, partendo dalla constatazione che «una delle più dolorose manifestazioni del sonno letale onde la patria nostra trovasi, in questi giorni, compresa, e compresa, è la profanazione del giorno festivo. Dandone l'esempio il Governo, le ricorrenze più clamorose e che meglio conferiscono a distrarre le popolazioni e allontanarle dalle chiese, vengono fissate in giorno festivo». La più aberrante manifestazione,

³⁷ *Peggio del colera*, in «Il Cittadino Italiano», 4-5 luglio 1884, p. 1. L'uso dell'espressione *colera asiatico* serve per operare una distinzione sia rispetto al cosiddetto *cholera nostras* (espressione alquanto generica in uso precedentemente all'isolamento dell'agente causale del colera asiatico, per designare varie forme di grave enterite simili ma non identificabili con quest'ultimo), sia dal colera suino, affezione di natura virale dei suini con manifestazioni gastroenteriche e polmonari.

³⁸ *Il dottor Sachs* cit., pp. 135-137.

³⁹ *San Daniele. Il medico ebreo*, in «Il Cittadino Italiano», 13 luglio 1896, p. 2.

⁴⁰ *La coda alla nomina del medico*, in «Il Cittadino Italiano», 25 luglio 1896, p. 2.

in tal senso, viene individuata in quella del «monumento a Giordano Bruno che si sarebbe potuto scoprire molte settimane e mesi prima», eppure «venne inaugurato il 9 giugno 1889, perché in quel giorno cadeva la solennità della Pentecoste»⁴¹. Di qui la considerazione centrale e il giudizio più sprezzante:

Se ricorre un giorno festivo, fuori della domenica, potete esser sicuri che, lavoro o non lavoro, ministri e deputati trovano l'*urgenza* di convocarsi, salvo, nel discutere, a trattarsi di cani che abbaiano e di porci che grugniscono. Ma tant'è: preferiscono passare per cani e porci, anzi che per osservatori del giorno festivo. E questo vi dia ragione del *servile pecus* che è divenuto il nostro Parlamento, belante il panegirico al randello che lo percuote⁴².

Non solo, ma Dio sta punendo l'Italia e il Friuli per tali peccati, come mostrano le campagne, «cui strane e rovinose vicende d'atmosfera colpiscono di non meno strani e rovinosi malori». E si prosegue:

Anche quest'anno siede sovrana e già va spiegando sopra i vigneti la sua nera tela di squallore e di sterminio la peronospora⁴³. E le speranze delle popolazioni, di rifarsi dei passanti disastri, si vanno ogni di più dileguando. Per l'Alta Italia soprattutto, il raccolto dell'uva, è quest'anno questione di vita o di morte economica. E guai al parroco che osasse dire che *propter peccata veniunt adversa*⁴⁴: le manette sono pronte!

Il Cielo sta dunque punendo simili empietà; eppure, un governo sordo e ostinato persiste nella propria opera sacrilega e se la prende con i religiosi che osino parlare della giustizia divina. Intanto, però, la giustizia di Dio «avverte che essa è irritata di

⁴¹ Per la polemica sul monumento a Giordano Bruno si vedano, fra i tanti del «Cittadino Italiano», questi significativi pezzi: *Il perché di un monumento a Giordano Bruno*, 12-13 marzo 1885, p. 1; W., *Alto significato morale!*, 29.2-1.3 gennaio 1888, p. 1 (ove si dice che «Satana è il grande campione del Bruno»); *Il 9 Giugno a Roma*, 11 giugno 1889, pp. 1-2; *Che resta?*, 12 giugno 1889, p. 1; *Il monumento a Giordano Bruno e l'astensione del Governo*, 10 aprile 1899, p. 1 (inquadra i fatti fra le «imprese della canaglia anticlericale» Crispi). Vanno inoltre opportunamente segnalate le pagine da 7 a 21 dello stimolante libretto di Anna Foa *Giordano Bruno. L'Italia che sfidò la Chiesa*, Bologna, il Mulino, 2007² (prima edizione 1998). Ivi, a p. 9, troviamo scritto: «L'organo dei gesuiti, "Civiltà cattolica", aveva preso in mano la campagna antibruniana con toni ancora più estremi, minacciando addirittura [nel fascicolo del giugno 1889] la punizione celeste [con inondazioni, frane, uragani e simili in diverse provincie] per il gesto sacrilego»; e ancora, a p. 10: «Per la "Civiltà cattolica", alfiere dell'attacco contro il mondo moderno, l'inaugurazione del monumento segnava un'era nuova, iniziata da una nuova Chiesa in fieri. Era il trionfo dei "rabbi della Sinagoga, gli archimandriti della Massoneria e i capiparte del liberalismo demagogico"».

⁴² *La profanazione delle feste in Italia*, in «Il Cittadino Italiano», 9 giugno 1890, pp. 1-2.

⁴³ Parassita della vite (uno dei più nocivi, importato in Europa dall'America nel 1878), colpisce foglie e frutti e provoca la comparsa di macchie biancastre.

⁴⁴ L'espressione, divenuta col tempo proverbiale, si rifà ai tanti episodi biblici in cui si descrivono le conseguenze negative dei peccati umani, che offendono la giustizia e la santità di Dio (fra i numerosi contesti delle Sacre Scritture vedi *Deuteronomio 9:18; 1Re 14:16; Neemia 9:37; Geremia 30:14-15; Lamentazioni 4:13; Michea 6:13*).

quest'empia violazione», anche e specialmente quando riguarda la domenica, giorno che include il duplice dovere cristiano del riposo e della santificazione, ma che viene continuamente profanato dal moltiplicarsi dei treni domenicali, i quali inducono la gente a divertirsi e viaggiare piuttosto che ad assistere alla messa, originando in tal modo «una gran colpa individuale e sociale», in conseguenza della quale si moltiplicano i disastri ferroviari, proprio in quel giorno sacro, in Francia, in Austria, in Svizzera e altrove: dato un elenco dei principali incidenti recenti, li si inquadra dunque nella categoria «castigo della Provvidenza», ammonendo i lettori a non farsi traviare dai cattivi costumi profani, costumi ovviamente favoriti dalle frange laiche e anticlericali dei diversi Stati⁴⁵.

Inevitabilmente - lo dico come inciso - i figli cattolici non perdevano occasione per usare anche l'argomento del riposo festivo contro gli ebrei, come in questi piccoli, ma assai incisivi spunti che troviamo sul foglio diocesano «La Concordia» di Portogruaro, sempre in stretto contatto con i colleghi udinesi:

Anche gli Ebrei [proprio così, in grassetto] col Governo si schierano contro la benefica legge del riposo festivo. Diamine! Chiudendo i negozi, Isacchetto perderebbe qualche napoleoncino alla festa⁴⁶.

Chi sono i nemici più acerrimi della legge sul riposo festivo? Ascolta, o popolo e metti via; sono gli Ebrei. I loro giornali per esempio la «Tribuna», il «Resto del Carlino», ne han dette di cotte e di crude contro la buona legge proposta.

Agli Ebrei - alleati in moltissimi luoghi coi socialisti - poco importa il tuo benessere, il tuo bene; agli Ebrei importa il denaro, l'oro, la borsa del Cristiano⁴⁷.

Per la «Civiltà Cattolica», d'altronde, gli ebrei altro non erano che «lo strumento dell'ira, scelto dal cielo per punire la cristianità degenerata del tempo nostro», e dunque «il flagello della giustizia di Dio»⁴⁸. Ma torniamo all'idea principale: la causa delle «piaghe purulente dell'Italia», del suo «crescente marciume», dell'«inciprignirsi delle ferite», del «dilatarsi delle piaghe», del «colare del *marciume sul bel corpo*» della nazione, è l'imposizione dell'Italia legale sull'Italia reale, e, se la conciliazione tra le due Italie (*legale e reale*) si fa ogni giorno più impossibile, ciò è dovuto al

⁴⁵ *Il riposo domenicale ed i disastri ferroviari*, in «Il Cittadino Italiano», 28 agosto 1891, p. 1.

⁴⁶ *In Italia e fuori - Rassegna della Settimana*, in «La Concordia», 15 giugno 1902, p. 2.

⁴⁷ *Oh! L'ebreo!*, in «La Concordia», 22 giugno 1902, p. 4. Un esempio di presunta punizione divina tratto dal settimanale cattolico di Portogruaro: *Vendetta divina*, 22 giugno 1902, p. 1 (a Genova un bestemmiatore, colto da improvviso malore, cadde «freddo cadavere fulminato davvero dall'ira di Dio»).

⁴⁸ Troviamo queste affermazioni in un celebre opuscolo più volte edito dopo il 1890, anno in cui ebbe la sua origine a puntate sull'influente organo dei gesuiti (*Della Questione giudaica in Europa*, suddiviso in *Le cause, Gli effetti, I rimedi*).

fatto che la prima non vuole riconoscere «la mano che la percuote»⁴⁹. Questo tipo di polemica ha sempre il fine ultimo di sottolineare, da parte del foglio cattolico, che «l'Italia ufficiale è tutta una camorra massonica che si sovrappone all'Italia vera e reale», e che essa fa ciò «col dispotismo di governo», con la «tirannide di una maggioranza parlamentare, che non rappresenta che se stessa», con «una stampa venale e artificiosamente mantenuta per creare un falso spirito pubblico che offuschi e soffochi il vero spirito del paese» e per rendere l'Italia sempre più «vilmente asservita all'oligarchica camorra massonica»: le frasi sono tolte da un articolo che, nel marzo del 1896, descrive il recentissimo disastro dell'impresa africana (sconfitta di Adua, 1 marzo)⁵⁰ come il «castigo che la Provvidenza ha inflitto all'Italia», una dura lezione che ha toccato non solo «l'Italia legale ed ufficiale; ma la tocca tutta, e la colpisce nella vita, nell'amor proprio, nella prosperità materiale, perché tutta l'Italia fu colpevole, o per diretto, volendo, o per indiretto lasciando indifferentemente fare»⁵¹. Un'esposizione chiara del concetto che sta alla base degli aspetti di cui tratto in questo paragrafo è presente in un numero del «Cittadino Italiano» all'inizio del 1897:

Non c'è dubbio: col declinare del secolo, havvi parallela una corrente, che volge rapida al precipizio: ed è il liberalismo. Ormai si può dire che il liberalismo è un mondo in rovina. Tutto in esso si decompone [...].

La borghesia liberalesca, la quale, alla metà del secolo decimonono, pareva la padrona assoluta dell'orbe civile, al dì d'oggi rappresenta un edificio, tenuto in piedi a gran pena con ogni specie di puntelli. Il liberalismo, definito giustamente quale l'eresia del secolo XIX, sembra non debba prolungare la nefasta sua vita oltre i termini del secolo stesso. *L'ora vestra et potestas tenebrarum* ebbe dalla infinita misericordia di Dio circoscritto il tempo, che ormai sta per compiersi [...].

I popoli, non meno che gl'individui, devono rendere conto alla Divina Giustizia delle proprie colpe... corre obbligo a tutti meditare sui delitti sociali, di implorarne il perdono di Dio e di placarne la collera colla penitenza [...].

[...] per noi italiani, basterà accennare la cattività di Gesù Cristo, nella persona del suo Vicario in terra. Oh, quanti mali ci colpirono dal giorno in cui l'Italia fu spinta in guerra contro il Papa! Si può dire che un solo giorno della sua vita non passò senza un disastro⁵².

⁴⁹ *Le piaghe purulente dell'Italia*, in «Il Cittadino Italiano», 14 dicembre 1892, p. 1.

⁵⁰ N. LABANCA, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993, p. 356 («Macello, carneficina, strage: questi sono i termini che ricorrono nella memoria dei combattenti»).

⁵¹ *Il castigo*, in «Il Cittadino Italiano», 12 marzo 1896, p. 2. Da anni, d'altronde, il «Cittadino Italiano» rimproverava all'*Italia legale* di non voler portare la civiltà in Africa anche e prima di tutto con «la croce» e con l'«opera dei missionari cattolici», disprezzando in tal modo la «divina Provvidenza»: cfr. A., *Politica africana*, 4-5 giugno 1887, p. 1; JULIUS, *Speranze e timori*, 4-5 novembre 1887, p. 1; *La civiltà che portammo in Africa*, 16 maggio 1891, p. 1; *Menelik si prepara*, 9 luglio 1895, p. 1; *Del flagello eritreo*, 10 gennaio 1896, p. 1.

⁵² *Il solenne omaggio a Gesù Cristo Redentore nel 1900*, in «Il Cittadino Italiano», 13 gennaio 1897, p. 1. «La vostra ora e la potestà delle tenebre», in latino nel brano riportato, è frase tratta da *Luca* 22:53

Talvolta, infine, il giornale riporta brevi dialoghi che hanno l'intento di non far cadere anche i più semplici abitanti dei villaggi rurali nello stesso tipo d'incredulità dei «cittadini». Così, ad esempio, quando nella zona di Flaibano, Turrída, Tomba di Mereto e Pantianicco si verificano alcuni fenomeni atmosferici avversi, che fanno andare in fumo tanto lavoro dei campi, un tale (firmatosi *Buonpensante*) scrive d'aver detto ad un suo paesano di Flaibano: «Vedi gli effetti dei nostri peccati!»; poi, riferita la risposta di quello, che aveva detto di non voler credere all'«invenzione dei preti», propendendo piuttosto per la casualità dell'accaduto, l'estensore commenta: «Fu un caso? Alt! L'incredulità non è estesa solo in città e nei paesi grossi, ma anche in queste borgate di campagna. L'intenda una volta il popolo cristiano che Iddio castiga anche in questo modo i nostri peccati. Meno peccati e saranno meno disgrazie»⁵³.

5. Il trionfo della Chiesa di Cristo

Un atteggiamento di questo genere, che invoca la «Divina Giustizia» sul «mondo in rovina» del liberalismo⁵⁴, e che invita al pentimento prima che sia troppo tardi, è complementare - in parte lo si è già visto - a quello derivante dal senso di rivincita, dall'aspettativa di una riconquista politico-religiosa e dell'avvento di un completo trionfo della Chiesa, trionfo di cui le persecuzioni subite e i flagelli inflitti dal Cielo vengono ritenuti l'apocalittica premessa. Nel settembre 1895, ad esempio (si tratta di un anno in cui, politicamente, si assiste alla grande ripresa cattolica nei comuni e nelle province e, in genere, ad una «rifiioritura clericale»)⁵⁵, il «Cittadino Italiano» scrive che, mentre i «nemici» della Chiesa si preparano a festeggiare il XXV anniversario di Porta Pia, il mondo cattolico ricorda «il massimo importantissimo avvenimento compiutosi appunto 25 anni sono e cioè la promulgazione fatta dal Concilio ecumenico Vaticano del Dogma della infallibilità del Sovrano Pontefice in ogni cosa che riguardi la fede e la morale», dogma contro cui «si rivoltarono le *portae inferi* inutilmente; suggellò ancora il gran patto tra Cielo e Terra e confermò la consolante promessa del trionfo finale della Chiesa di Cristo, quando potrà vedersi

⁵³ *Corrispondenza dalla Provincia*, in «Il Cittadino Italiano», 21 agosto 1891, p. 2.

⁵⁴ Come abbiamo visto nei passi riportati dall'articolo citato alla nota 52.

⁵⁵ Così, o in modo analogo, si esprimevano gli stessi giornali liberali udinesi. Fondamentale, poi, la serie di articoli apparsi sul giornale liberale conservatore «Giornale di Udine» col titolo *Il risveglio clericale* (28 aprile 1896, p. 1; 30 aprile 1896 p. 1; 9 maggio 1896, p. 1 e il 9 luglio 1896, p. 1 - ma vedi altresì *Il risorgimento clericale*, 2 maggio 1896, p. 1; *FERT, La rifiioritura clericale*, 10 settembre 1896, p. 1); sulla testata liberale progressista «La Patria del Friuli»: *I comitati cattolici in Friuli - I*, 3 settembre 1895, p. 1; sul foglio radicale «Il Paese»: *Risveglio cattolico*, 11 luglio 1896, p. 3; su quello demo-liberale «Il Friuli»: *I comuni rurali e il XX settembre*, 17 settembre 1895, p. 1; *L'azione clericale in Italia*, 20 aprile 1896, p. 1; *Insurrezioni cattoliche*, 4 settembre 1896, p. 1; *Il XX settembre a Udine*, 21 settembre 1896, pp. 1-2.

in fatto, *un solo gregge e un solo Pastore* su tutta la terra»⁵⁶. E, alla fine di quello stesso anno, sempre il «Cittadino Italiano» afferma che «la principale impronta che lascia di sé l'anno che oggi muore, è il decadimento di ogni liberale istituzione»; certo - prosegue -, «si volle tentare con ogni arte iniqua di rovesciare il regno di Cristo per costituirvi quello del diavolo», e la massoneria «pose al governo delle nazioni uomini che avevano nei covi settari giurato di distruggere la potestà della Chiesa»; però, adesso, «i regnanti e i governi veggono il trionfo della Chiesa di Cristo», e dunque «il 1895 muore segnando il ritorno dei popoli all'Ovile di Cristo, ed il principio di nuovi splendidi trionfi del Papato che la massoneria voleva morto e sepolto»: «È così che muore il 1985, dando ragione al Papa, e condannando la rivoluzione»⁵⁷.

Sino dai primi anni, d'altra parte, il quotidiano diocesano di Udine sbandiera un'assoluta fiducia nella vittoria cattolica, sostenendo che

il Papato ha vinto il paganesimo e il giudaismo, che lo assalivano nella sua esistenza; ha trionfato dell'eresia, che lo assaliva nella sua dottrina; dello scisma, che l'assaliva nella sua unità; del protestantesimo, che l'assaliva nel suo principio fondamentale. E volete che non vincerà l'eresia politica moderna, che lo assale nella sua indipendenza?⁵⁸

6. Cominciò il Tevere con le sue inondazioni...

Nel settembre del 1882, un corrispondente da Codroipo (tale «Veritas») del foglio liberale «Giornale di Udine» prende lo spunto da una circolare della Curia udinese, firmata dall'arcivescovo di Udine Andrea Casasola (1806-1884), pubblicata sul «Cittadino Italiano», fatta leggere dal pulpito delle chiese e con la quale, oltre a promuovere una sottoscrizione a favore dei colpiti dalle «spaventose inondazioni che al presente devastano in particolare le venete contrade», s'era avvalorata l'idea che siffatti flagelli fossero «una giusta punizione di quel Dio, che col soffio della sua divina giustizia umilia la orgogliosa potenza dell'uomo e ne castiga gli aberramenti e i peccati». Il Casasola aveva anche citato in latino, a sostegno, i passi biblici di *Ezechiele 13:11-13*, che, tradotti, suonano così: «Verrà una pioggia scrosciante e voi,

⁵⁶ *Il dogma dell'infallibilità*, in «Il Cittadino Italiano», 18 luglio 1895, p. 1. Ancora una volta, il versetto biblico cui si allude è estremamente pregnante, ricollegandosi a quanto Gesù disse, nel promettere che le forze infernali non avrebbero mai potuto prevalere sulla Chiesa (*Matteo 16:18*): si dipingeva, dunque, un vero e proprio combattimento fra Dio e Satana. L'accenno all'unico Pastore (Gesù) e all'unico ovile si rifà a *Giovanni 10:16*, ma si tratta di un riferimento alquanto forzato, in quanto Gesù ivi additava l'imminente incontro, nella Chiesa, di quegli ebrei e di quei gentili che, già negli anni successivi all'esito della sua missione terrena, si sarebbero ritrovati uniti a motivo della comune fede nel Messia di Nazaret (si tratta del tema principale degli *Atti degli Apostoli*; cfr. anche *Efesini 2:11-22*).

⁵⁷ *Come muore il 1895*, in «Il Cittadino Italiano», 31 dicembre 1895, p. 1.

⁵⁸ *Il Papato e il mondo cattolico*, in «Il Cittadino Italiano», 18-19 novembre 1881, p. 1.

o pietre di grandine, cadrete; si scatenerà un vento tempestoso, ed ecco, quando il muro cadrà, non vi si dirà forse: “Dov’è la malta con cui l’avevate intonato?”. Nel mio furore farò scatenare un vento tempestoso, nella mia ira farò cadere una pioggia scrosciante e nel mio furore delle pietre di grandine per un completo sterminio». E allora Dio - aveva aggiunto l’alto prelato -

fa pur sapere a coloro che vogliono edificare senza Dio e creare una società nemica del Signore, che il loro edificio è rovinoso, imperciocché, per punire cotanta malizia farà suscitare una pioggia, che inonderà, e una bufera che farà straripare; e questa pioggia e questa bufera verranno spinte dal suo furore per le gravi colpe, dalle quali è macchiata la terra. Quindi è che, da veri credenti, nell’attuale flagello della pioggia noi dobbiamo riconoscere un castigo del Signore, e nello scrosciare continuo, incessante la voce sua che ci chiama a penitenza⁵⁹.

Il laico e liberale «Veritas» controbatte spiegando subito ciò che tutti sanno riguardo a come si verificano per vie naturali certi eventi calamitosi per l’uomo, senza bisogno di ricorrere a spiegazioni trascendenti; spiega poi, sarcasticamente, che i preti offrono una mano a benefici scopi da un lato, ma dall’altro battono «la gran cassa a profitto della Santa Bottega», sapendo essi bene che, se è vero che si riempirà la «Cassetta per i poveri inondati», è altrettanto certo che «quella destinata per le anime del Purgatorio non resterà vuota»; conclude, infine, notando che la circolare porta la data del 20 settembre, «giorno nefasto per i paladini del potere temporale, morto e seppellito per mai più risorgere»; e proprio il potere temporale della Chiesa - commenta in maniera pungente - «in realtà, fu un flagello, non di Dio, ma dell’umanità intera, ed ebbe da essa la meritata punizione»⁶⁰. Un articolo a tutta pagina del «Cittadino Italiano» replica ribadendo che tutti gli accadimenti

⁵⁹ Per gli inondati del Veneto. Circolare di S. Ecc. Mons. Andrea Casasola Arcivescovo di Udine, in «Il Cittadino Italiano», 21-22 settembre 1882, p. 1. Cfr., d’altronde, quanto affermato da Pio IX (DE FRANCISCIS, *Discorsi del sommo pontefice Pio IX*, I, pp. 464-466).

⁶⁰ VERITAS, *Le inondazioni e una circolare della Curia udinese*, in «Giornale di Udine» 28 settembre 1882, p. 2. I giornali avversari del «partito nero» si facevano beffe, talvolta, di questi atteggiamenti dei clericali: un esempio in *Le piaghe d’Egitto*, in «Giornale di Udine», 18-19 gennaio 1882, p. 2, in cui si faceva notare che, nonostante gli strali del «Cittadino Italiano» in occasione di alcune ruvide polemiche per la commemorazione di Vittorio Emanuele II (la *querelle*, che si protrasse con veemenza, può essere seguita in numerosi articoli del «Cittadino Italiano», del «Giornale di Udine» e della «Patria del Friuli», soprattutto fra l’11 e il 25 gennaio 1882), «il bel tempo ci è restato e con esso un certo tepore», favorendo «nella campagna tutti i lavori invernali, cosicché la nostra piaga per cagione degli onori resi al Re liberatore, si limitò al sudicio articolo [del giornale cattolico], cui raccomandiamo a quelli che hanno l’incarico di purgare le cloache, affinché non infettino la città». Lo stesso dicasi per pubblicazioni ebraiche, come nel caso di una *Corrispondenza del Vessillo*, inviata da Vienna (in «Il Vessillo Israelitico», XLVII [1899], fasc. XI, pp. 387-388), al termine della quale si diceva che Karl Lueger, al centro di uno «scandaloso rinnovamento del contratto del gas», aveva partecipato alla solenne inaugurazione del nuovo impianto del gas, «ma pochi giorni dopo un gazometro è scoppiato mettendo a soqqadro mezza Vienna», e ci si domandava sarcasticamente: «Che sia il dito di Dio?».

della natura sono «guidati dal dito di Dio, ossia dalla Provvidenza»: l'espressione individua in questo caso la punizione avvenuta attraverso le terribili inondazioni che stanno mettendo in ginocchio il Veneto, e cerca altresì di rispondere al perché delle durissime conseguenze che colpiscono anche le persone innocenti, scrivendo che «si può dire con buona ragione che i flagelli della natura adirata colpiscono sempre qualche colpa, salvo il merito della sofferenza rassegnata»⁶¹.

La diatriba non rappresenta certo una novità, se si considera che un grande impulso a quel modo di leggere gli eventi della storia collettiva, e di tante storie individuali, era stato dato da Pio IX proprio in corrispondenza al 20 settembre 1870: riprendendo, certo, un profetismo di stampo apocalittico rivitalizzatosi all'inizio dell'Ottocento, legato in prima istanza alla Rivoluzione francese e al dispotismo napoleonico (con radici che affondano in un'impostazione di lunga durata - basti ricordare, in epoca lontana, il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio, che fece scuola)⁶²; allo stesso tempo imprimendo, però, una brusca accelerazione, in risposta al culmine dell'«apostasia» (ossia la violazione di Roma e la soppressione del potere temporale)⁶³. Un esponente laico tipico di questa tendenza fu il nobile Joseph-Marie de Maistre (1753-1821), ultramontanista⁶⁴, illustre paladino della reazione e della restaurazione, vero e proprio punto di riferimento dei più conservatori per decenni, spesso citato con ammirazione dalla stampa intransigente e, fra questa, dal «Cittadino Italiano»⁶⁵. Propongo in tal senso solo uno spunto del 1880, allorché vengono riportate alcune affermazioni del «compianto» conte, il quale, a suo tempo, aveva detto che i cattolici si trovavano «in una situazione paragonabile a quella degli Ebrei all'epoca della cattività di Babilonia,

⁶¹ *Le inondazioni e il dito di Dio*, in «Il Cittadino Italiano», 2-3 ottobre 1882, p. 1.

⁶² Composto negli anni immediatamente seguenti all'Editto di Milano (che, nel 313, aveva dichiarato il cristianesimo *religio licita*), il trattato aveva lo scopo morale di istruire i cristiani su quale fosse la sorte spettante ai nemici di Dio, narrando la vita, le sofferenze e la fine tragica di tutti i persecutori del cristianesimo, da Nerone a Massimino Daia.

⁶³ Coloro che furono responsabili o che approvavano il venir meno del potere temporale vennero definiti sul «Cittadino Italiano» il «gregge del liberalume» (*La gran questione*, 28-29 agosto 1880, p. 1); «Tutti i milioni di cattolici che sono sparsi per il globo» si scriveva, vogliono «il Papa-re» (*I Conservatori alle urne*, 10-11 maggio 1880, p. 1).

⁶⁴ Ossia sostenitore della dottrina che afferma la suprema autorità del papato rispetto alle Chiese nazionali, e che vede nella figura del papa la guida morale della società (letteralmente, l'ultramontanismo si riferisce ad una politica in appoggio a coloro che sono *ultra montes*, espressione assai usata dopo la Riforma protestante per alludere al pontefice romano, stanziato oltre le Alpi rispetto a Francia e Germania).

⁶⁵ Joseph-Marie de Maistre (1753-1821), scrittore, filosofo, statista, diplomatico, autore del celebre *Du pape* (1819) e di altre opere, fu spinto dagli orrori della Rivoluzione francese a rivedere le sue iniziali inclinazioni massoniche e illuministiche per approdare a posizioni controrivoluzionarie, reazionarie, assolutiste, ultramontane e teocratiche, idealizzando romanticamente il Medioevo cristiano e giudicando imprescindibili, per il retto andamento della società, l'infalibilità del papa e il suo incontrastato primato. Un altro campione della «celebrazione» del de Maistre in *Il piano della setta*, in «Il Cittadino Italiano», 6-7 dicembre 1880, p. 1.

perseguitati dappertutto più o meno apertamente» per mano di un Parlamento di «composizione esclusivamente rivoluzionaria e satanica»⁶⁶. A maggior ragione, gli esponenti più autorevoli del clero cattolico non vengono mai trascurati: ad esempio, si dà notizia di come l'arcivescovo di Torino abbia definito il terremoto verificatosi nella Riviera ligure di Ponente la «voce di Dio» e di quando, per la stessa circostanza, il vescovo di Albenga ha ammonito ed esortato: «Adoriamo i giusti giudizi di Dio, sempre giusto e sempre santo, anche quando così fieramente ci percuote»⁶⁷.

Ma, tornando a Pio IX (che pure, al tempo degli entusiasmi neoguelfi, aveva individuato il «dito di Dio» nella liberazione di Venezia e di Milano del marzo 1848, e dunque a favore del movimento nazionale), egli, dopo il 1859-1860 (allorché una gran parte dei suoi territori gli fu sottratta per aggregarli al nuovo Stato italiano), e ancora di più dopo il 1870, al pari di molti altri «esperti» cattolici, aveva fatto cambiare segno alla lettura degli avvenimenti, operando «un'inversione di tendenza nell'uso del motivo dei castighi di Dio, perché gli oppressi si erano trasformati in oppressori, per di più ai danni del papa»⁶⁸. Era frequente, allora, ascoltare e leggere interventi del pontefice di questo tenore:

Intanto si aumenta sensibilmente il numero dei flagelli, ai quali, dopo la infausta breccia di Porta Pia, sembra che Iddio abbia permesso libero il corso, quasi direi a significare che, strappata Roma ai Pontefici, cresce e si dilata il regno della desolazione e della morte. Cominciò il Tevere con le sue inondazioni, e queste furono seguite da altre più gravi in moltissimi punti della penisola. Il fuoco vulcanico cagionò attorno a sé gravi danni nel mezzogiorno d'Italia. Una malattia s'è presentata sterminatrice della tenera età, e ha mietuto vittime innumerevoli⁶⁹.

⁶⁶ *Non expedit*, in «Il Cittadino Italiano», 13-14 maggio 1880, p. 1.

⁶⁷ *L'appello alla carità pei danneggiati dal terremoto*, in «Il Cittadino Italiano», 3-4 marzo 1887, p. 2.

⁶⁸ Vedi CAMAIANI, *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa* cit. pp. 720-721.

⁶⁹ Queste parole, pronunciate in un'udienza del 6 luglio 1873, sono riportate da CAMAIANI, *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa* cit., p. 709, ma le numerose affermazioni analoghe di Pio IX sono rinvenibili in DE FRANCISCI, *Discorsi del sommo pontefice Pio IX* cit.). Il discorso in questione proseguiva sulla stessa linea. Per quanto riguarda lo straripamento del Tevere, neanche a farlo apposta s'era verificato solo tre mesi dopo Porta Pia (avveniva poche volte ogni secolo, e già gli antichi leggevano nelle esondazioni del fiume a Roma il segno della punizione degli dei per le malefatte degli uomini), provocando ingenti danni; occorre notare che in tale occasione l'«Osservatore Romano» (seguito dal pontefice e dai giornali intransigenti) fece pubblicare una circolare del cardinale Costantino Patrizi Naro, nella quale l'inondazione veniva presentata come un castigo divino. Porta Pia fu definita dal «Cittadino» «la maggior sciagura che avesse potuto incogliere l'Italia non solo, ma tutte le altre nazioni ancora che in altri tempi impararono da noi a divenire civili» (*Religione e politica*, 20-21 agosto 1880, p. 1; sul cattolicesimo come unico vero fattore di civilizzazione: *I nemici della Chiesa nemici d'Italia*, in «Il Cittadino Italiano», 13-14 marzo 1882, p. 1. Cfr. il mio «*L'Italia*» e la missione civilizzatrice di Roma, in «Studi Storici», 36 [1995], 2, pp. 485-531). Vedi infine DI FANT, *La polemica antiebraica nella stampa cattolica romana* cit., pp. 98-99, che nella sua nutrita bibliografia ricorda la cosiddetta «teoria della catastrofe», che si ritrova nell'ideologia cattolica lungo tutto l'Ottocento e culmina dopo la Breccia e la Comune parigina (1871) (cfr. P. STELLA, *Per una storia del profetismo apocalittico ottocentesco*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», IV [1968], 3, pp.

Seguendo una visuale di questo tipo, i flagelli divini, oltre che a punire gli avversari di Dio, sono diretti anche a far ravvedere chi non ha già il cuore completamente indurito, e a mettere in guardia quei cattolici che non manifestano un soddisfacente comportamento secondo i parametri più intransigenti: si tratta di un metodo apologetico e pastorale rapido ed efficace, in particolare quando rivolto verso le plebi, soprattutto quelle rurali, con esiti spesso coincidenti con la sfera del miracoloso e con frequenti (ma alquanto discutibili, chiaramente) attualizzazioni di antichi contesti biblici.

7. Nuove piaghe per nuovi faraoni

E che di vere e proprie piaghe bibliche si tratti è sostenuto da articoli come quello in cui, nel dicembre del 1886, riempiendo la prima pagina del «Cittadino Italiano», si opera un paragone fra le piaghe d'Egitto e quelle d'Italia⁷⁰. Molti - si dice - sono gli ostinati «nuovi Faraoni» d'Italia: addirittura 508, ossia tutti i deputati a Montecitorio che «vogliono ad ogni costo tenere nella schiavitù il Pontificato Romano», mentre la gloriosa figura di Mosè «rivive nel glorioso Pontefice Leone XIII» e, prima di lui, è già rivissuta «nella santa persona di Pio IX», che «col Sillabo e col Concilio Vaticano richiamò i tiranni alla retta via; ma non lo vollero ascoltare». Ecco perché «l'Italia è travagliata da una serie di piaghe, che molto si assomigliano a quelle d'Egitto»: suicidi, reati di sangue, fiscalità esosa e senza fine, miseria, umiliazioni, giornali e intellettuali infami, corruzione, disordine, partiti sovversivi, e così via...

Alla fine del 1882 un articolo presenta tutta una serie di affermazioni in cui i richiami biblici spaziano dal *Genesi* (Noè e il diluvio) al *Vangelo di Giovanni* (Satana definito da Gesù «principe di questo mondo») all'*Apocalisse di Giovanni* (la «bestia che sale dalla terra» col suo marchio e, appunto, il diabolico «numero della bestia», il *seicentosessantasei*, simbolo - secondo l'allegorico linguaggio apocalittico - di imperfezione assoluta, di ciò che è destinato comunque a fallire):

Satana è tornato adunque ad esser principe di questo mondo, il cui possesso egli distribuisce e divide fra i suoi adoratori. Né questa è un'esagerazione, ma un fatto anzi, che era stato già profetato.

Da 19 secoli si legge nei libri santi che sulla terra sarebbero venuti giorni nei quali per tutti il mondo sarebbe stata adorata la gran bestia uscita dalle bolge dell'inferno, e che questa avrebbe

448-469).

⁷⁰ E., *I nuovi Faraoni e le piaghe che tormentano l'Italia*, in «Il Cittadino Italiano», 8-9 aprile 1886, p. 1. Per le piaghe d'Egitto vedi *Esodo 7-14*. Per gli altri riferimenti biblici: *Genesi 6-9*; *Giovanni 12:31, 14:30, 16:11*; *Apocalisse 13:11-18*. Il Concilio Vaticano I, apertosi nel dicembre 1869, oltre a condannare panteismo, materialismo e ateismo, definì, nel luglio del 1870, il controverso dogma dell'infalibilità papale *ex cathedra* (ossia nelle pronunce ufficiali in materia di fede e di morale), una chiara risposta al mondo liberale, che accentuò però l'isolamento della Santa Sede.

dato ai suoi numerosissimi seguaci un segno e un numero. A me non è lecito spingere troppo in là l'interpretazione della parola ispirata, mi contenterò unicamente di farvi osservare che oggi tutto il mondo sta nelle mani d'una tenebrosa associazione, la Massoneria, i cui adepti hanno appunto per loro tessera un segno ed un numero [...].

Sappiate che anche qui nelle terre italiane si vide la bandiera satanica sormontata da lucente mannaia [...].

Trema o Italia, né ti meravigliare se la misericordia di Dio ti punisce con catastrofe di Noè: paventa invece un diluvio maggiore di lagrime e di sangue in cui anneghino le tue corrotte generazioni! Io vi confesso di non comprendere come la nostra penisola si caduta tanto in basso, ed in questa terra da Dio già tante volte benedetta allignino mostri che fanno impallidire!⁷¹

Ma, accanto alle tragedie collettive provocate dagli sconvolgimenti della natura, e accanto alle sciagure di vario tipo (anche politico, immancabilmente: «Il Governo Crispi è uno dei maggiori castighi con cui Iddio punisce le colpe della nostra nazione»)⁷² che possono colpire un'intera nazione (o più nazioni), vi sono gli infortuni, le malattie, le disgrazie, le morti che riguardano i singoli o i piccoli gruppi di persone...

8. Casi che non sono casi

Ecco allora l'utilizzo ampio e quasi automatico del motivo dei castighi di Dio applicato a vicende individuali, sia di personaggi di spicco sia di emeriti sconosciuti. Il filone, nei periodici intransigenti, è quello dei «casi che non sono casi»⁷³, un approccio ai fatti di cronaca spicciola che, non di rado, dà vita a vere e proprie rubriche a sé stanti, volte a ribadire il ruolo di interprete privilegiato assunto dal clero in qualità di intermediario e propiziatore del soprannaturale, con riguardo al *chi*, al *come* e

⁷¹ *Il satanismo moderno*, in «Il Cittadino Italiano», 2-3 dicembre 1882, p. 1. Ma non solo d'Italia, ovviamente: vedi ad esempio *Un nuovo flagello*, in «Il Cittadino Italiano», 27 giugno 1894, p. 2 («una nuova piaga d'Egitto» nelle campagne dell'Austria-Ungheria, determinata da un'immensa quantità di topi devastatori, al punto che molti hanno invocato, per l'inefficacia di altri rimedi, la benedizione dei sacerdoti). Le allusioni bibliche del brano riportato vanno riferite a *Genesi 7*; *Giovanni 12:31*; *Apocalisse 13:11-18*.

⁷² *Indegnità*, in «Il Cittadino Italiano», 2 aprile 1889, p. 1. Altro esempio: Non v'è speranza di miglioramento, almeno fino a che non si cessi dalla «lotta che il Governo sostiene contro il Papato»: «Così Iddio punisce, abbandonando alla sua miseria, l'orgoglio umano che gli si ribella» (*Dove andiamo?*, in «Il Cittadino Italiano», 2 settembre 1890, p. 1).

⁷³ Altra formula usata molto spesso sulla stampa cattolica (cfr. CAMAIANI, *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa* cit., p. 720), ma ve n'erano anche altre, come *Con Dio non si scherza*. Cfr., per fare solo un esempio, il trafiletto del 17 aprile 1889, a p. 3, comparso sul goriziano «L'Eco del Litorale», che ho avuto modo di scandagliare in occasione delle mie già menzionate ricerche sulla cosiddetta «accusa del sangue» a Gorizia). Un altro esempio su un foglio cattolico non udinese: *La Giustizia Divina*, in «La Concordia» [Portogruaro], 15 marzo 1902, p. 2 (in un carcere presso Finale Ligure alcuni condannati, vedendo un loro compagno di pena, malato di tisi, morire dopo aver maledetto e bestemmiato Dio - il quale, si sostiene, mediante quella malattia voleva evidentemente spingerlo invece a ravvedersi -, rimasero «assai impressionati e vollero tutti confessarsi»).

al *perché* dell'azione di Dio. Le disgrazie, più o meno improvvise, che colpiscono i nemici di ogni sorta del potere temporale e dell'insegnamento della Chiesa, sono proposte, in quest'ottica, come casualità solo apparenti: i commentatori clericali non hanno mai dubbi, infatti, nell'attribuire alla giustizia divina le sventure che colpiscono i «persecutori» della Chiesa e i suoi nemici in generale. Offro allora una serie di esempi tratti dai fogli clericali udinesi.

«La giustizia di Dio può sembrare zoppa, ma arriva sempre in tempo»: così si sentenzia per commentare la morte di Alberto Mario⁷⁴, «feroce nemico della Chiesa cattolica», morto a causa di «un fetido cancro» che «gli veniva corrodendo le fauci da cui uscirono tante bestemmie, tanti oltraggi alla Divinità; gli appestava l'alito e l'aveva reso un cadavere ambulante»; più o meno lo stesso dicasi per Leo Taxil⁷⁵, «memorando esempio anch'esso della giustizia divina», che non è ancora morto fisicamente, ma il cui nome «suona ora come il più disonorato, abominevole», essendo egli «respinto dai suoi stessi amici che l'esaltavano» e lasciato in una «condizione peggiore d'un lebbroso»; quindi: «Giusto giudizio, giusto castigo. E verrà la volta per tutti. Dio non paga il sabato, ma paga, e abbondantemente»⁷⁶. Quando, poi, il «celebre e sciagurato mistificatore», che «aveva satanicamente condotto per il naso tutti i suoi lettori», si spegnerà fisicamente, egli andrà incontro alla morte portando su di sé la condanna dell'«oblio»⁷⁷.

⁷⁴ Fu uomo politico di parte repubblicana e noto giornalista. Attivissimo nelle lotte risorgimentali, anche al fianco di Mazzini e di Garibaldi, fondò l'Associazione anticlericale di Lendinara, ove era nato nel 1825. Un lungo e pesante articolo contro di lui: *Il cristianesimo e la storia secondo Alberto Mario*, in «Il Cittadino Italiano», 13-14 settembre 1881, p. 1 (il giornale si scagliava contro «tutte le porcherie che hanno insozzato il mondo dal discorso del Serpente [Satana, che indusse al peccato Adamo ed Eva] sino a quello di Alberto Mario»).

⁷⁵ Il cui vero nome era Gabriel Jogand-Pagès (1854-1907), framassone di Marsiglia che, nel 1885, si «convertì» al cattolicesimo (in realtà, era già stato espulso dalla massoneria). Dapprima violento anticlericale, iniziò poi, affiancato da alcuni emulatores, a combattere con veemenza la massoneria tramite libri e articoli di carattere scandalistico, conseguendo ampi successi e consensi negli ambienti cattolici francesi e italiani. Nel 1887 fu addirittura ricevuto da Leone XIII, ma nel 1896 si iniziò a comprendere la colossale mistificazione che, per una dozzina d'anni, aveva gabbato tutti con documentazioni false e quant'altro (fu il Taxil stesso, a Parigi, il 19 aprile 1896, a confessare tutto pubblicamente, mettendo in gravissimo imbarazzo sia buona parte del mondo cattolico - che delle «rivelazioni» dell'impostore s'era a lungo fatto forte - sia il Santo Uffizio, che ritenne saggio scegliere la strada del silenzio (cfr. G. MICCOLI, *Leone XIII e la massoneria*, in G.M. CAZZANIGA [a cura di], *Storia d'Italia. Annali, XXI. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 193-243: 220-236). A proposito della vicenda si veda, per la stampa cattolica udinese, il retrospettivo *Come fu scoperto il trucco di Leo Taxil*, in «Corriere del Friuli», 19 dicembre 1913, p. 3.

⁷⁶ *Due anticlericali*, in «Il Cittadino Italiano», 4-5 aprile 1883, p. 1.

⁷⁷ *La morte di Léo Taxil*, in «Il Crociato» 4 aprile 1907, p. 2.

Inoltre, se l'empia abitudine di bestemmiare Dio «rimbalza su chi la vomita» e «filtra nelle viscere» per divorare il peccatore, ebbene, ciò avviene sulla falsariga di quanto capitato a suo tempo agli ebrei, «che schernendo gridavano - il sangue del Nazareno cada sopra di noi e dei nostri figli, - e così fu»⁷⁸.

Nel momento in cui Terenzio Mamiani⁷⁹ e Victor Hugo, «i due ultimi pensatori della rivoluzione, che rimanevano in vita, gli apostoli dell'idea massonica», si trovano in punto di morte, il commento è: «Adesso restano solo i gaudenti e i pezzenti. Cadute le bende, muti gli oracoli, apparisce il mostro in tutta la sua orridezza»⁸⁰.

Il «famigerato pastore Stöcker», «fondatore di varie sette politiche camuffate sotto il nome di socialismo militante», oltre che «il più arrabbiato portavoce dell'antisemitismo» e acerrimo nemico dei cattolici», viene accusato di «menzogna e malversazione», cade in disgrazia dell'imperatrice e si vede attaccato con un libro col quale si mettono a nudo i suoi peccati: l'«energumeno predicatore» è ora emarginato, «civilmente morto», e il «Cittadino Italiano» può esultare, toccando con mano che della giustizia di Dio «non bisogna mai disperare»⁸¹. Va evidenziato che Adolf Stöcker, pastore protestante e predicatore di corte presso Guglielmo II, oltre che fondatore, nel 1878, il movimento cristiano sociale protestante, qui viene criticato anche in quanto antisemita: il coevo agitatore cristiano-sociale viennese Lueger, però, anch'egli acceso antisemita, ma cattolico praticante, riceverà sperticate lodi dai cattolici e dai loro giornali, compresi gli udinesi⁸².

⁷⁸ *Pastorale di S.E. Mons. Arcivescovo per la Quaresima 1883*, in «Il Cittadino Italiano», 9-10 febbraio 1883, p. 1.

⁷⁹ Il Mamiani (1799-1885), cugino di Leopardi, esaltava il progresso dell'umanità (fu citato nel famoso verso 51 della *Ginestra*). Eroe del Risorgimento e scrittore di orientamento cattolico-progressista, partecipò ai moti del 1831 nelle Marche. Esiliato fino al 1847 e tornato a Roma, fu ivi protagonista degli anni 1848-1849 ed ebbe incarichi di prestigio, sino ad essere nominato ministro dell'Interno nel primo governo costituzionale, poi degli Esteri nel gabinetto Muzzarelli. Eletto nell'Assemblea Costituente nel 1849, si pronunciò contro la proclamazione della Repubblica. Dimessosi, riparò in Piemonte e fu docente universitario di Filosofia della storia a Torino dal 1857 (dal 1871, poi, a Roma). Propugnò il federalismo e fu vicino a Vincenzo Gioberti. Ministro dell'istruzione durante il governo di Cavour, venne nominato senatore nel 1864 (cfr. A. BRANCATI - G. BENELLI, *Divina Italia. Terenzio Mamiani della Rovere cattolico liberale e il risorgimento federalista*, Ancona, il lavoro editoriale, 2004).

⁸⁰ *Due lutti massonici*, in «Il Cittadino Italiano», 20-21 maggio 1885, p. 2.

⁸¹ *Un nemico del cattolicesimo*, in «Il Cittadino Italiano», 25-26 giugno 1885, p. 1. La polemica sul «Cittadino Italiano» durava da anni: basti vedere pochi campioni quali *I preti giudicati da Renan*, 19-20 gennaio 1881, p. 2; *Ernesto Renan e i circoli anticlericali di Roma*, 3-4 novembre 1881, pp. 1-2 («Ernesto Renan ci dà l'idea di Lucifero. Seminarista di S. Sulpizio era un angelo di luce; ed al presente è un vero spirito delle tenebre»); *Renan*, 4-5 gennaio 1882, p. 2.

⁸² Karl Lueger (1844-1910) ebbe ampio seguito in particolare tra la piccola borghesia, praticando una miscela di demagogia, cattolicesimo, democrazia e antisemitismo (cfr. R.S. GEEHRE, *Karl Lueger*.

Il 2 ottobre 1892 muore a Parigi Joseph Ernest Renan, il celebre storico, filosofo e filologo, fautore di un razionalismo laico, influenzato dal positivismo, dallo studio dei popoli semitici e delle loro lingue, autore di celebri opere anche di storia religiosa; in particolare, la *Vita di Gesù* (1863), una ricostruzione storico-critica secondo cui Cristo sarebbe un uomo di alto senso morale, ma privo di attributi divini. Per il «Cittadino Italiano» il Renan è il «ributtante tipo del rinnegato», un «uomo nefasto» che «si avvia verso la tomba» portando con sé la sua malefica «opera di disaggregazione»; morto senza invocare la clemenza «di quel Dio che egli aveva oltraggiato così clamorosamente», termina la sua vita con un'agonia che «ispira un vivo ribrezzo e una grande pietà»: vale a dire, giustamente punito⁸³. Tanto astio, foriero di così tenace risentimento anche di fronte all'estremo passo che accomuna ogni essere umano, aveva d'altra parte forti radici. Basti citare, all'uopo, un articolo apparso pochi mesi prima, quando il Renan era già gravemente malato: intervistato dalla «Gazzetta di Francoforte», egli aveva auspicato che l'antisemitismo, da lui definito «una vergogna per il nostro paese», non riuscisse ad affermarsi in Francia, ove gli israeliti - aveva detto - erano fra l'altro pochi, «assolutamente assimilati» e con un retroterra comune al resto della popolazione, avendo essi attivamente partecipato alla Rivoluzione, avendo condiviso la storia francese e possedendo ricordi comuni a tutti gli altri cittadini. Detto poi della cause dell'antisemitismo in Russia, lo scrittore francese aveva aggiunto:

Il vero motivo dell'anti-semitismo non sta presso di noi, in tutto quello che noi abbiamo ricordato.

L'anti-semitismo presso di noi è il clericalismo, che v'ha trovato una nuova forma di polemica.

E se i clericali rimproverano agli israeliti i loro buoni affari, è perché gli ebrei se ne intendono più di loro, è perché gli speculatori israeliti riescono, e i Bontoux falliscono⁸⁴.

Mayor of Fin de Siècle Vienna, Detroit [Michigan], Wayne University Press, 1990). In riferimento all'Udinese, ne ho parlato in «*Il serpente biblico*» cit., pp. 99-107. Dopo alterne vicende, e nonostante l'opposizione di Francesco Giuseppe, divenne borgomastro di Vienna nell'aprile 1897. Soprannominato «il martello degli ebrei», fece della questione ebraica «un argomento fisso della vita pubblica viennese» (R.J. WISTRICH, *Gli ebrei di Vienna*, Milano, Rizzoli, 1994 [edizione originale 1989], p. 221), presentandosi come il condottiero di un «esercito» popolare. Effettivamente nacque una sorta di culto nei suoi confronti: una devozione duratura, fra l'altro, al punto che lo stesso Hitler gli renderà omaggio nel *Mein Kampf* (G.L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania [1815-1933]*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 172-178 [parecchie edizioni, la prima italiana del 1975; edizione originale 1974]).

⁸³ *Rénan allessato e arrosto*, 8 luglio 1892, p. 2; *Ernesto Rénan è morto*, 4 ottobre 1892, p. 2; *Nostra corrispondenza*, 11 ottobre 1892, p. 1; *Renan ed i preti*, 7 ottobre, p. 1, tutti nel «Cittadino Italiano». Per la polemica di lungo corso contro il Renan, e dalle alte sfere (Pio IX, la «Civiltà Cattolica»...), cfr. CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione* cit., pp. 494, 513.

⁸⁴ *Gli ebrei difesi da Rénan*, in «Il Cittadino Italiano», 9 luglio 1892, p. 2. I Bontoux erano una famiglia di banchieri cattolici; ricordo che, nella sua opera *L'argent* (1891), Zola si ispirò soprattutto

Tarcento

Uno dei tanti casi che non sono casi

Giudice più competente non s'ha della profonda impressione e convinzione del popolo. È realmente il fatto qui sotto esteso impressionò fortemente gli abitanti di Pradielis in Comune di Lusevera e fu da essi nettamente definito.

La festa di S. Michele (29 settembre) viene celebrata con solennità in quel paese: tutti, sebbene non ve ne sia l'obbligo si fanno dovere d'astenersi dai lavori e di convenire alle funzioni religiose. Sul principiare della Messa solenne si trovò all'albergo-osteria del paese un tale: il nome e cognome che importa? Gli altri avventori, conoscendo i suoi sentimenti alquanto spregiudicati si posero ad interrogarlo e punzecchiarlo: Non andate alla Messa? Sentite è l'ultimo segno! Ed egli: — Che Messa! Non me ne importa nè punto nè poco! Neppure se mi daste 10 franchi alla Messa non vi andrei! E per darsi coraggio andava ingoianando l'un dopo l'altro diversi bicchierini di acquavite. Punzecchiato ancora e sotto l'influenza... alcoolica e della propria cattiveria cominciò a sfogarsi a bestemmiare. Gli altri o andarono realmente alla Messa o s'appartarono, ed egli continuò a bere e ad imprecare. Finalmente sempre bestemmiando uscì dall'esercizio, fece alcuni metri nella strada che conduce al Torre: colla bestemmia ancor sul labbro, cadde bocconi e rimase morto, colpito all'improvviso.

Da chi? Dal caso, dal destino, da una delle tante affezioni o complicazioni cardiache? Il popolo dice convinto, unanime: Dal castigo di Dio!

Il prete è ammalato in questi giorni, ma il popolo di Pradielis dice di aver *sentita* una buona predica! Certi casi, non son davvero casi.

Trafiletto tratto dal «Corriere del Friuli» del 3 ottobre 1913, p. 2 (Biblioteca "P. Bertolla" del Seminario di Udine)

Se noi, oggi, possiamo dire che il Renan si stava purtroppo sbagliando nel dubitare della possibilità concreta che l'antisemitismo potesse attecchire in Francia, non altrettanto può dirsi per il legame da lui nettamente indicato fra l'antisemitismo e la propaganda clericale, come dimostra, d'altronde, il tremendo commento del «Cittadino Italiano» alle affermazioni del grande filologo bretone:

La peggiore condanna dell'ebraismo settario, la giustificazione migliore e più ampia dell'antisemitismo sta nell'aver trovato un avversario in quell'essere schifoso, l'ex-seminarista Renan che con un piede nella fossa si mostra sempre più ciecamente anti-cristiano⁸⁵.

Ma vediamo qualche altro caso. Un protagonista del «Kulturkampf» svizzero (seguito alla guerra franco-germanica del 1870-1871), Guglielmo Vigier, la cui lingua «servì a stillare tanto veleno contro le cose sante», muore «con la lingua incancrenita»; ma già prima di lui il «famoso Frotè del cantone di Berna, che con tanta ferocia perseguitava nel Giura i cattolici, soprattutto il clero da lui chiamato verme roditore», era trapassato «pazzo, divorato dai vermi!». Che dire, poi, di «Keller, di Argovia, resosi celebre per la sua tirannide durante quarant'anni di una guerra accanita alla Chiesa cattolica», il quale «l'ultima volta che comparve in pubblico fu per burlarsi del

all'*affaire* dell'Union Général (1881-1882), allorquando Eugène Bontoux vide la sua società rovinata dalla speculazione dei Rothschild e, nel 1883, fu condannato a cinque anni di prigione.

⁸⁵ Il Renan aveva dapprima studiato presso il collegio ecclesiastico di Saint Nicolas du Chardonnet, poi presso il seminario e il collegio di Saint Sulpice a Issy-les-Moulineaux, ma si ritrovò gradualmente lontano dalla fede religiosa, e la lotta fra fede e scienza che si agitava in lui vide prevalere la seconda.

papa e della scomunica in cui era incorso», e poco dopo «morì miserabilmente, pazzo, abbandonato da tutti»?⁸⁶

Così, i «casi che non sono casi» vengono frequentemente proposti anche in riferimento a personaggi poco o per niente noti, come nell'occasione in cui si riferisce di «un terribile fatto avvenuto a Jenkintow[n] presso Filadelfia che ha scosso in po' l'indifferenza di molti in Pensilvania»: tale Demuel Thomas, ritrovatosi a cena in un albergo con altri dodici amici, e dunque in una comitiva formata da tredici persone, concepisce la «sacrilega infame idea di beffeggiare l'ultima Cena di Nostro Signore», facendone una volgare parodia. Il Thomas, tenuta la parte del Salvatore, però rendendosi protagonista di «orribili imprecazioni e bestemmie», viene subito assalito da «un orribile mal di capo» e, ritiratosi a casa, la mattina successiva viene trovato morto «cogli occhi fuori dell'orbita, ed un orribile sogghigno sulle labbra». Commento: «È uno di quei tanti casi che non sono casi!»⁸⁷.

Che dire, poi, di un «quadrupliche esempio della giustizia celeste»? Un quartetto di sacrileghi hanno profanato con scherni e bestemmie alcune cerimonie nella chiesa parrocchiale di La Rochelle, in Francia: tre vengono portati via dalla morte quella sera stessa, mentre il quarto, in fin di vita, si salva solo grazie alla confessione dei suoi peccati fatta al curato⁸⁸. Ancora: un operaio francese, «bestemmiatore arrabbiato», nel tentativo di gettare a terra un crocifisso appeso in un crocevia, cade a terra e muore; invece un giovane pittore antireligioso, noto per pubbliche gesta anticlericali, muore «di una specie di idrofobia e disperato»: aveva anche appeso una medaglia benedetta al collo del suo cane, e - si scrive - venne «infossato *civilmente* cioè come un cane», mentre il cavallo che egli aveva destinato a trascinare un feretro preparato per simulare i funerali dei candidati cattolici «fu trovato morto nella stalla alla mattina stessa in cui doveva compiersi la preparata cerimonia». Ironico commento finale: «Casi isolati!»⁸⁹. Continuiamo: un «libero pensatore» di Tolosa

⁸⁶ *Miseranda fine di tre nemici della Chiesa*, in «Il Cittadino Italiano», 29-30 marzo 1886, p. 1.

⁸⁷ *Uno dei soliti casi*, in «Il Cittadino Italiano», 14-15 marzo 1884, p. 3.

⁸⁸ *Il dito di Dio*, in «Il Cittadino Italiano», 27 agosto 1888, pp. 1-2. Con questo stesso titolo altri trafiletti: ad esempio, quello del 20 giugno 1894, p. 2 (in Francia, a Wasquehal, alcuni compiono atti vandalici su crocifissi, statue e tombe; un sospettato viene catturato, ma subito rilasciato, e un mese dopo muore sotto un treno).

⁸⁹ *La mano di Dio*, in «Il Cittadino Italiano», 12 settembre 1888, p. 2. Con questo stesso titolo altri trafiletti: ad esempio, quelli del 18 novembre 1892, p. 1, che racconta della morte di un impenitente «libero pensatore», e quello dell'11 dicembre 1893, p. 2, su alcuni francesi che, dopo aver inscenato una parodia di processione macabra muoiono tutti nell'arco di due settimane; si riportava il commento di Paul de Cassagnac: «Coincidenza che deve dare da pensare a coloro i quali si fanno beffe delle cerimonie religiose [...] Noi vi vediamo la mano di Dio». Frequente era l'attacco ai liberi pensatori e la connessione con l'idea del flagello divino (un altro esempio in un trafiletto giunto da Trieste alla «Voce cattolica» di Trento, e pubblicato anche dal «Cittadino Italiano» del 23 giugno

che, per disprezzo, aveva messo un rosario al collo del suo cane, muore col collo spaventosamente gonfiatosi, «letteralmente strangolato dopo tre giorni d'orribili torture», e viene sepolto «secondo le sue volontà a guisa d'un cane, onore del resto a lui ben dovuto»⁹⁰; un «pezzo grosso» di un paese della Lombardia non recede dal proposito di far passare il tram a cinque metri dalla porta maggiore della chiesa, ma nello stesso giorno del collaudo muore improvvisamente⁹¹; un uomo compie un falso giuramento davanti a un crocifisso e cade a terra fulminato⁹², e così via.

Anche in evenienze di questo genere si trovano talvolta repliche e puntualizzazioni da parte dei fogli liberali e più o meno anticlericali, come quella - per rimanere in un contesto locale - seguita all'incidente occorso al farmacista di San Daniele del Friuli Emanuele Corradini (massone, ovviamente anticlericale convinto e politicamente vicino, assieme alla sua famiglia, al deputato ebreo di San Daniele Riccardo Luzzatto), al quale, nel 1895, scoppia in mano un petardo durante i festeggiamenti per il 20 settembre. Il «Giornale di Udine» scrive ironicamente: «Per lo sgraziato incidente, si dice che qualche clericalone tenterà di trarne opportunità per gridare al castigo di Dio; facile però si presenta l'obbiezione, ché quando qualche zelante cattolico v'è in pezzi per lo scoppio di un mortajo mal caricato, in occasione della sagra di qualche Santo, costui è certo di andarsene in Paradiso ben caldo»⁹³. In ef-

1894, p. 1: «I nostri eroi del libero pensiero che se la ridono con scherno quando odono narrare come Dio nell'antico testamento si sia servito dei topi in danno dell'esercito nemico del suo popolo, che riflessioni farebbero se, Dio nol voglia, tal flagello si estendesse oggi giorno, in pieno secolo dei lumi e della civiltà»).

⁹⁰ *Casi che non sono casi*, in «Il Cittadino Italiano», 21 gennaio 1890, p. 1. Sotto un medesimo titolo vari altri casi, come quelli del 17 marzo 1892, p. 1 (un tale che, in Francia, insultava i fedeli che andavano a messa gridando che avrebbe voluto vederli tutti con le gambe tagliate, fu travolto da una vettura e rimase con le gambe spezzate), e del 18 novembre 1897 («Nel dipartimento de' Bassi Pirenei in Francia accaddero di fila tre "casi" di quei tali che paiono non casi. Un sindaco di nome Portes vietò la processione di San Leone, e poco dopo moriva per colpo apoplettico, senza sorta. Il sindaco di Baiona, di nome Viart, proibì la processione delle Rogazioni, ed in quel giorno stesso fu colpito da paralisi. Il sindaco di Lahouce di nome Enrico Detchevery, proibiva la processione del 15 agosto. La sera di quel giorno, egli stava all'osteria glorificandosi di quel bel fatto, allorché fu preso da indicibili strazii di viscere. Per quanto si sia fatto tentato que' dolori più non cessarono, torturandolo fino al giorno in cui spirò l'anima da disperato. E tre casi!»). Un'altra espressione usate era usata era *Terribile lezione* (vedi ad esempio il 10 luglio 1897, p. 2: un ateo, dopo aver abbattuto una croce, fu colpito da un «terribile morbo»).

⁹¹ *Caso che non sembra caso*, in «Il Cittadino Italiano», 2 dicembre 1892, p. 2.

⁹² *Terribile castigo di uno spergiuro*, in «Il Cittadino Italiano», 24 dicembre 1895, p. 1.

⁹³ *Da S. Daniele. Il XX settembre. Disgrazia - Il dito di Dio!*, in «Giornale di Udine» 24 settembre 1895, p. 2. E ancora, lo stesso «Giornale di Udine» denunciava che «ad ogni scossa di terremoto, ad ogni grandinata, ad ogni altro disastro causato da fenomeni naturali» i giornali clericali, unitamente ad alcuni documenti vescovili e a certe prediche di parroci, «parlavano del *castigo divino* con

fetti, quando a soffrire e/o morire sono i «buoni», l'interpretazione dei fatti da parte della stampa clericale cambia completamente di segno; così, ad esempio, se una dolce maestrina, cattolica fervente, trapassa «fra spasimi atroci» e con «fortissimi sbocchi di sangue» per aver inghiottito un ossicino di pollo, non si tratta certamente di uno di quei «casi che non sono casi» visti finora, ma solo di un'atroce disgrazia⁹⁴; lo stesso dicasi per l'orrenda morte di un bravo frate⁹⁵ o per quella del canonico don Luigi Serio che, a Napoli, colpito da un improvviso «attacco cerebrale», muore sul pulpito, durante un «sacro sermone»: «Gli occhi gli si stralunarono, il volto divenne cereo, ed egli piegandosi sulle ginocchia, cadde tramortito sul pulpito», lasciando comprensibilmente esterrefatti tutti i fedeli dai quali era amato per la sua indole buona e caritatevole⁹⁶ (inutile dire che, in frangenti come questo, un anticlericale di cattivo gusto poteva facilmente sottolineare la «evidente» dimostrazione dell'ira di Dio contro i clericali...). Le stesse cose possiamo dire per tante altre circostanze analoghe, fra le quali quelle che riguardano i personaggi più illustri e famosi: se don Giovanni Bosco spira sopraffatto dalla paralisi, perde la parola e sopporta enormi sofferenze, tutto ciò è senz'altro prova e contrassegno della sua santità, non certo di un castigo divino⁹⁷. Scelgo di citare il caso di don Bosco perché fu fra quelli che, con molto zelo, seppure sempre col desiderio di preservare la morale, di mettere in guardia dagli amari frutti del male e di spingere al ravvedimento i miscredenti, amò descrivere tanti casi di «contrappasso», come fece nella sua *Storia d'Italia raccontata alla gioventù* e in altre circostanze⁹⁸.

9. Persino gli ebrei...

Il carattere provvidenziale dell'azione divina favorisce spesso un processo di assunzione nella sfera del miracoloso dei castighi supremi e della disciplina celeste da un lato, dei salvataggi operati da Dio dall'altro; il che, d'altronde, rientra nello

allusioni chiare e lampanti contro i liberali» (*FERT, Il clericalismo e l'attuale situazione*, 28 maggio 1898, p. 1).

⁹⁴ Vedi la breve cronaca *Mortara. Un ossicino omicida*, in «Il Cittadino Italiano», 18 settembre 1888, p. 2.

⁹⁵ *Moncalieri. L'orribile morte di un frate*, in «Il Cittadino Italiano», 11 novembre 1897, p. 2.

⁹⁶ *Morto sul pulpito!*, in «Il Piccolo Crociato», 21 aprile 1907, p. 1.

⁹⁷ W., *Alla santa memoria di Don Bosco*, in «Il Cittadino Italiano», 1-2 febbraio 1888, pp. 1-2 (il Bosco era morto il 31 gennaio precedente).

⁹⁸ Vedi STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II cit., pp. 66, 94. Pietro Stella rileva come don Bosco riprendesse a livello popolare la tradizione che, da Agostino d'Ipbona a Bossuet, interpretò la storia come una manifestazione della giustizia divina. Ad esempio, circa l'epidemia di colera del 1854, egli affermò che furono colpiti per primi coloro che conducevano una vita dissoluta (dove la necessità di valersi di mezzi soprannaturali per la propria difesa).

scenario della reazione clericale alle critiche di stampo razionalistico, reazione accompagnata dalla riaffermazione dell'intangibilità sacrale attribuita al clero. Così, un «egregio amico» del «Cittadino Italiano» scrive al giornale per segnalare che a Novara, in occasione di un disastro ferroviario, un passeggero impegnato a recitare il Rosario si è salvato «prodigiosamente», mentre il suo compagno di scompartimento, non altrettanto pio, è rimasto «ferito orribilmente»: più chiaro di così...⁹⁹; oppure, ci si compiace del fatto che la stessa «Tribuna» di Roma, «giornale liberale scritto da ebrei», riporti che nella Capitale, nel fabbricato di Vigna Pia, a duecento metri da una polveriera esplosa, è rimasta illesa solo una statuetta in gesso della Vergine (chiaro prodigio divino); né si manca di riportare alla memoria quanto avvenne a Torino nel 1852, allorché, in un disastro analogo nella Casa di Nazareth del Cottolengo, si salvarono miracolosamente alcuni fanciulli, i quali subito chiesero perdono a «Maria Santissima», promettendo di essere «bravi» da quel momento in poi; anche in quella circostanza una statua di creta della Madonna era rimasta intatta, e allora il «Cittadino Italiano» aggiunge: «Questo parve un fatto così singolare e fuor dell'ordine di natura che persino gli ebrei imbuttutisi o tratti dalla curiosità a vederlo, dissero quello essere un vero miracolo»¹⁰⁰.

Già qualche giorno prima, d'altronde, s'era detto che Roma era stata «salvata dalla Vergine SS.ma», come affermato da una monaca della città e come «dimostrato» dal fatto che, nella chiesa di S. Alfonso all'Esquilino, «l'immagine di Maria SS.ma del Perpetuo Soccorso», riprodotta in una vetrata, era «prodigiosamente rimasta intatta e sana»: quella statua «ci difende dalla divina giustizia e ci salva», era stato il commento¹⁰¹. E il fatto che se ne fossero accorti persino gli ebrei, che persino essi, cioè, avessero avuto tale percezione della «divina giustizia», costituisce una prova considerata davvero decisiva: se proprio loro, appartenenti a quel *popolo* di «vampiri» - come s'è visto - che sono causa di «quasi tutti i mali», e *accecati* per definizione (almeno dall'VIII sec. d.C., si ricordi, la Chiesa immise nella preghiera per il Venerdì Santo «per i perfidi Giudei», affinché Dio ponesse rimedio all'«acceciamento di quel popolo» ed esso potesse così uscire dalle «tenebre»)¹⁰², riescono a vedere un segno del Dio dei cristiani, non si può in nessun modo dubitare dell'accaduto! L'idea della

⁹⁹ *Salvato prodigiosamente!*, in «Il Cittadino Italiano», 14 ottobre 1890, p. 2.

¹⁰⁰ *La statuetta della Madonna negli scoppi delle polveriere di Roma e di Torino*, in «Il Cittadino Italiano», 5 maggio 1891, p. 1 (si trattava dello scoppio della polveriera di Monteverde presso Roma, di cui s'era detto in dettaglio il 27 aprile precedente).

¹⁰¹ *Nuovi particolari sul disastro di Roma*, in «Il Cittadino Italiano», 2 maggio 1891, p. 1.

¹⁰² La parola «perfidia», originariamente indicativa di infedeltà, nel linguaggio comune era però sinonimo di cattiveria efferata. È solo dalla metà del secolo scorso che le cose sono concretamente cambiate in meglio, con le modifiche gradualmente apportate da Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II.

«cecità» degli ebrei - annoto per inciso - venne abitualmente utilizzata nell'Ottocento, come si vede in uno scritto del «Cittadino Italiano» collegato alla storia friulana del secolo precedente e riferito all'illustre ebreo convertito Giuseppe Filippo Renati (di Ontagnano, non lontano da Palmanova), «tratto fuori dalla cecità del giudaismo per Divina Misericordia»¹⁰³.

Infine - e qui, con due ultimi campioni, mi fermo, per non dilungarmi eccessivamente -, quando un fulmine si abbatte sul campanile della cattedrale di Cropani, in provincia di Catanzaro, e ne tronca la cuspide, esso squarcia i marmi del fianco sinistro dell'edificio, e... il dito di Dio porta alla luce, in tal modo, «una statua di San Paolo che era stata ivi anticamente murata e la cui esistenza era ignota»¹⁰⁴. Quando, poi, nella «lotta accanita e micidiale che si combatte a Praga fra czechi e tedeschi, fra cristiani ed ebrei», il negozio di un ebreo viene risparmiato dal furore popolare «solo perché dinanzi alle porte di esso, il proprietario ha avuto la felice idea di porre un Crocifisso circondato di ceri» (era un tentativo evidentemente comune, in certi casi, quello di esporre simboli religiosi cattolici nei momenti di persecuzione violenta, per evitare di essere colpiti per errore); e il negoziante in questione s'è salvato - si sostiene - a prescindere dalle motivazioni profonde per cui il crocifisso stesse lì, perché la provvidenza divina mostra ancora una volta da chi (Dio, la Chiesa) «tutti i paesi minacciati da torbidi e rivoluzioni sociali» possono attendersi «scampo e difesa»¹⁰⁵.

¹⁰³ AVV. CASASOLA VINCENZO [nipote del fu arcivescovo di Udine Andrea Casasola, fu per mezzo secolo alla guida del movimento cattolico locale; morì nel 1928], *Le Rosarie e la Casa di carità od Orfanotrofio Renati*, in «Il Cittadino Italiano», 25-26 maggio 1900, p. 2 (l'articolo faceva parte di una serie di cinque pezzi, l'ultimo dei quali fu pubblicato alla fine di quel mese). Il Renati (1705-1767), rampollo dell'agiata famiglia Pincherle, composta di mercanti di ascendenza ashkenazita, assunse questo nome quando, il 6 gennaio 1732, si convertì al cattolicesimo, battezzandosi nel Duomo di Udine. Da ebreo si chiamava David ed era figlio di Salvador Benedetto del fu Lustro Pincherle e di Eva Morpurgo, originari di Gradisca. Il Renati fondò l'Istituto degli orfani o «Casa di carità» di Udine che prese il suo nome e che è tuttora esistente. Vedi P. VIANELLO, *Giuseppe Filippo Renati*, in *Strenna Friulana pel 1855*, Udine 1855, pp. 117-127; *Effemeride storica - 6 gennaio 1732. Giuseppe Filippo Renati* (articolo in due puntate, sul «Giornale di Udine» del 6 e 7 gennaio 1899, p. 1 - vedi inoltre, sul «Crociato», *L'Istituto Renati ovvero lo spirito del fondatore e lo spirito degli altri*, 15 febbraio 1908, pp. 2-3); R. MUNER, *L'Istituto Renati o Casa di Carità di Udine*, Udine, Doretti, 1962; P. IOLY ZORATTINI, *Filippo Renati alias David Pincherle*, in «Stradalta», I (2008), 1, pp. 50-66; ID., *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 245, 287 ss.

¹⁰⁴ *Catanzaro*, in «Il Cittadino Italiano», 24 marzo 1892, p. 2.

¹⁰⁵ *A qualche cosa il crocifisso serve*, in «Il Cittadino Italiano», 15 dicembre 1897, p. 1. Un articolo che ho già citato diceva che gli stessi cattolici, talvolta, nelle località generalmente più colpite da certi gravissimi episodi, per timore di essere coinvolti per errore, «ponevano delle croci sulle loro porte e esponevano immagini di santi alle loro finestre».

10. *Non praevalébunt!*

La solennità della Pasqua costituisce, in svariate occasioni, un terreno privilegiato per sferrare attacchi al mondo avversario nello stesso momento in cui si catechizza e si riflette sul compimento dell'opera di redenzione del Cristo¹⁰⁶. Può capitare allora di leggere, in un articolo dal titolo *Cristo risorto*, una celebrazione pasquale della croce e della vittoria sulla morte che sfocia in frecciate contro quei «filantropi e liberali» colpevoli di deridere la fede cattolica e di volere fare «schiavo il Vicario del Crocifisso risorto»; ma, soprattutto, la presentazione ha per prologo una raffigurazione truce, metastorica, la cui unica speranza è legata alla fine della storia terrena, e nuovamente caratterizzante l'ebreo come un'icona eterna, quasi metafisica, immobile nonostante il suo errare perpetuo, cristallizzata una volta per tutte al di là delle sue molteplici personificazioni:

L'ignominia di cui si voleva coperto il Nazareno ricade tutta sui crocifissori suoi. L'empio giudeo decida che sperava completa vittoria, non dovette tardare ad accorgersi come era stato scornato e punito. La generazione sua maledetta per l'orribile colpa, con la distruzione del suo tempio e del suo altare, si vide raminga, senza fede, senza patria, né re.

Non le valse neppure stringersi in lega col paganesimo, colle sette di ogni fatta che, come malefici funghi, spuntano e muoiono sempre vinte dalla Croce; la disfatta del giudeo è e rimarrà fino alla fine del mondo sempre obbrobriosa.

La Croce ha vinto...¹⁰⁷.

E ancora, nel 1897, per proporre un altro caso analogo, dopo un tormentato periodo elettorale, cui ho già fatto riferimento¹⁰⁸, in occasione del periodo pasquale,

¹⁰⁶ Ho già segnalato ed esemplificato questa «usanza» pasquale nel mio *«Il serpente biblico»* cit., pp. 143-153.

¹⁰⁷ *Cristo risorto*, in «Il Cittadino Italiano», 24 marzo 1894, p. 1. Un esempio su un foglio cattolico extra-udinese: *Resurrexit*, in «La Concordia» [Portogruaro], 30 marzo 1902, p. 1 («Sventando le trame dei farisei, confondendo l'invidiosa superbia de' Principi della Sinagoga, gettando lo spavento ne' custodi armati di ferro, Egli è risorto. [...] Le cose vanno ancora così. [...] Vengano pure i potenti, vengano i settari che l'hanno col partito nero, dipingendolo come l'eterno nemico; la Chiesa di Cristo ha promesse divine ed è certa del finale trionfo»). Il riferimento al destino ramingo degli ebrei si rifà al mito dell'*Ebreo errante*, che, prendendo spunto dalla diaspora (dispersione) d'Israele dopo le distruzioni di Gerusalemme operate dai romani, ritiene che il popolo ebraico (rappresentato dalla figura dell'*Errante*, che ha assunto, volta per volta, nelle varie versioni popolari della leggenda, diversi nomi) sia sopravvissuto alle immani catastrofi che lo hanno colpito solo per essere da un lato testimone in eterno del suo fallimento storico e, dall'altro, per contrasto, una perenne prova della verità della fede cristiana: per qualche riferimento bibliografico cfr. E. FINTZ MENASCÉ (a cura di), *L'Ebreo Errante. Metamorfosi di un mito*, Milano, Cisalpino, 1993; M. MASSENZIO, *La passione secondo l'ebreo errante. I mitici itinerari del testimone vivente*, Macerata, Quodlibet, 2007.

¹⁰⁸ Vedi sopra, pp. 169-172.

le sponde avverse (clericali e anticlericali) duellano con due interpretazioni simultanee ma antitetiche della festività religiosa, interpretazioni che la dicono lunga sul retroterra d'ogni diatriba in corso. Alla vigilia della festività, un articolo del «Cittadino Italiano»¹⁰⁹ tratteggia il triste stato della società e avanza un pressante invito di ritorno al Cristo, dal momento che

l'odio che la setta massonica ha ereditato e conserva in un col giudaismo, e che professa contro Dio e il Redentore, fu da essa inoculato nella compagnia della vita pubblica; e i pubblici poteri asserviti o per ambizione o per interesse alla prepotenza della congrega satanica, si svolgono ed operano, per quanto sta in loro come se Dio e Cristo, Religione e Chiesa non esistessero.

Lo stesso scritto asserisce inoltre che lo Stato laico ha sciolto «ogni vincolo e relazione colla Chiesa», con il fine di «asservirla a sé»; ma - esclama - «invano grideranno i protervi: *nolumus hunc regnare!*¹¹⁰ che sempre echeggerà il *Rex sum ego*¹¹¹ che una misteriosa provvidenza ha fatto persino affiggere al sommo della Croce dove, messo per ischernò, restò invece e resterà nei secoli solenne riconoscimento del Regno di Cristo sulla terra»; la «setta infernale» degli «adoratori di Satana» è, dunque, sostanzialmente impotente: certo, i «superbi figli del secolo atroce» sanno causare ingenti danni, ma nulla giova loro il «dar di cozzo nell'indefettibile: *Non praevalébunt!*»¹¹². Rivolgendosi poi direttamente agli «adoratori della materia», il «Cittadino Italiano» li apostrofa così: «La ragione umana non vi spiega che i Giudei non sono e non saranno mai più nazione».

«Non saranno mai più nazione»: infatti, la posizione cattolica classica, e quella del «Cittadino Italiano», nei confronti della dispersione d'Israele, è costantemente la medesima già espressa in un articolo di una dozzina d'anni prima (sempre in occasione della Pasqua):

La Giudea che immolando Gesù Cristo credette divenire una, libera, indipendente, fu ridotta alla più feroce della schiavitù, i cittadini trucidati dai Romani e trucidantisi tra di loro medesimi, la capitale saccheggiata, arsa, demolita fino a non avere pietra sopra pietra, il residuo del popolo disperso per tutta la terra, la patria dei Giudei sparita per sempre¹¹³.

¹⁰⁹ *Torniamo al Cristo!*, in «Il Cittadino Italiano», 17 aprile 1897, p. 1.

¹¹⁰ *Luca 19:14*. Nella parabola delle dieci mine (*Luca 19:11-27*), questa è l'esclamazione che i concittadini rivolgono sprezzantemente all'«uomo nobile» (simboleggiante il Messia) che avrebbe dovuto regnare su di loro.

¹¹¹ *Giovanni 18:37*. Così rispose Gesù alla domanda rivoltagli da Pilato: «Dunque sei tu re?».

¹¹² *Matteo 16:18*: si tratta della promessa di Gesù, secondo la quale «le porte del soggiorno dei morti» (letteralmente: *hàdes*) non potranno mai vincere sulla Chiesa.

¹¹³ P.L.O., *Incompatibilità vecchie e nuove. Plebisciti antichi moderni*, in «Il Cittadino Italiano», 9-10 aprile 1884, p. 1.

Il Nazareno - si dice ancora nell'articolo «pasquale» del 1897 - è nato in «un tugurio», eppure «gli angeli lo inneggiano: giace sul fieno e i Re della terra lo adorano: emette un vagito e i tetrarchi della Galilea tremano», e questo la ragione terrena non lo poteva spiegare: ecco perché bisogna tornare a Cristo. Quindi, si conclude:

Il mondo è diviso in due campi: chi crede e chi non crede; chi prega e chi bestemmia: è la storia dei due ladroni; l'uno buono l'altro cattivo; è la storia dei due apostoli, l'uno pentito e l'altro disperato¹¹⁴.

Il mondo è scisso, dunque, all'interno di un vero e proprio scontro di civiltà, come si afferma d'altronde a chiare lettere in un pezzo del «Cittadino Italiano» del 1885:

A quella guisa che due robusti campioni, l'uno all'altro nemico, vengono talora a fronte e si battono risolutamente e si sfidano a morte a vicenda; così appunto due civiltà si disputano ora l'una all'altra il campo e la vita, la civiltà cristiana e la civiltà neo-pagana [...].

La civiltà neo-pagana ha scritto sul suo vessillo *libertà, uguaglianza, fratellanza*; ma quella libertà è ipocrita, quella uguaglianza è comunarda, quella fratellanza è partigiana. Sotto a quelle tre famose parole altre se ne nascondono: *ateismo, licenza, odio di parte*.

Il vessillo della civiltà cristiana è invece la croce di Cristo Signore. Su quella croce sta scritto: Perdonate, soffrite, amate. Essa è il labaro trionfale veduto già da Costantino imperatore sul quale si legge: - *In hoc signo vinces*¹¹⁵.

Le *due Città* di agostiniana memoria sono, nel contesto - e come troviamo ancora scritto nel medesimo articolo - le «due civiltà» che stanno «agli antipodi fra loro» e che «si disputano il campo lungo il corso dei secoli: l'una è la civiltà de' figli di Dio, l'altra è quella de' figli di Satana», la prima è quella «cristiana», la seconda quella «massonica», ossia dei pagani, degli eretici, dei riformatori, degli enciclopedisti, «variando l'essere individuale a seconda de' tempi e de' fatti». Ma, contro il male trionfante, viene additato con piena certezza il giorno della «completa vittoria» per mezzo di quella croce che fin da Costantino Magno sfolgorò in cielo col detto: *In hoc signo vinces!*

¹¹⁴ Per il riferimento ai malfattori sulla croce vedi *Luca 23:39-43*. I due apostoli in oggetto sono chiaramente Pietro e Giuda: il primo, dopo aver rinnegato Gesù, «pianse amaramente», sperimentò un vero pentimento e fu in seguito riabilitato (*Luca 22:62; Giovanni 21:15-19*); il secondo, invece, pur provando rimorso per il suo gesto, scelse il suicidio piuttosto che tornare ravveduto da Gesù (*Matteo 27:3-5*).

¹¹⁵ C., *Le due civiltà*, in «Il Cittadino Italiano», 14-15 febbraio 1885, p. 1. Come ha scritto Giovanni Miccoli: «Chiesa e Sinagoga, Città di Dio e Città di Satana appaiono gli unici veri protagonisti di una lotta che avendo nella storia il suo teatro se non il suo epilogo, chiama tutti gli uomini a schierarsi dall'una o dall'altra parte» (*Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali [Roma, 17-18 ottobre 1988], Roma, Camera dei deputati, 1989, pp. 163-274: 171).

Così, nel permanente rimpianto per i tempi in cui il cristianesimo si andò affermando come influsso totalizzante¹¹⁶, si culla il sogno della rivincita, di una nuova era costantiniana, di un rinnovato potere temporale e del trionfo che sarà ottenuto, indefettibilmente, attraverso l'irresistibile opera del «dito di Dio».

¹¹⁶ Il rimpianto di una società integralmente cattolica, ierocratica, organicistica, fatta di tradizioni e costumi aviti, in pratica della «cristianità» di stampo medievale, era ricorrente fra le righe dei giornali cattolici (cfr. le analisi e i rimandi contenuti in G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia tra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 21-92; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 14-71).